

**LETTERA DALL'EREMO
DI S.M.MADDALENA**



***«Se il seme
caduto
in terra non
muore...»***

Adelano di Zeri, 30 novembre 2022
Eremo Santa Maria Maddalena

Cariissimi amici,

«il Signore vi dia pace!».

Il 1° dicembre la Chiesa universale ricorderà Charles de Foucauld, sacerdote eremita canonizzato da Papa Francesco a Roma in Piazza San Pietro il 15 maggio. La vita, l'esempio, gli insegnamenti e la spiritualità di questo santo – che scelse di rimanere costantemente ai margini, vivendo nel nascondimento – unitamente al carisma francescano, sono un costante riferimento per la mia vita e per il progetto dell'Eremo di Santa Maria Maddalena.

Quella di Charles de Foucauld è una santità umile, silenziosa, nascosta. Una spiritualità alta, che parte dal basso. Una santità del quotidiano, che si prefigge mete altissime.

«Abbiamo fatto della santità una meta impervia – ha detto papa Francesco nell'omelia pronunciata il giorno della canonizzazione –, l'abbiamo separata dalla vita di tutti i giorni invece che cercarla e abbracciarla nella quotidianità, nella polvere della strada, nei travagli della vita concreta o come diceva Teresa d'Avila "tra le pentole della cucina". Essere discepoli di Gesù e camminare sulla via della santità è, anzitutto, lasciarsi trasfigurare dalla potenza dell'amore di Dio».

Dal 24 luglio di quest'anno, la memoria di San Charles de Jèsus all'eremo è tangibile nella piccola cappella dedicata ai Testimoni del Vangelo. Nell'altare della cappella, grazie all'interessamento di padre Andrea Mandonico, vice-postulatore della causa di canonizzazione del santo eremita, sono conservate le reliquie di questo "fratello universale", segno della sua presenza tra noi e della sua intercessione.

«Servire il Vangelo
e i fratelli,
offrire la
propria
vita
senza
tornaconto,
senza
ricercare
alcuna
gloria:
a questo
siamo chiamati
anche noi».

Ho pensato di dedicare questa Lettera dall'eremo alla conoscenza di questo santo, a me molto caro, che mi ha accompagnato in tutti questi anni come fratello e ispiratore dell'esperienza eremitica.

Ad Adelano, nel novembre 2004, con i ragazzi della Fraternità San Damiano, in questa casa che oggi è l'eremo di Santa Maria Maddalena, alla fine del nostro campo, lasciammo l'icona del Crocifisso di San Damiano. Sul retro fissai con una puntina un'immagine di Charles de Foucauld che tenevo nel breviario, l'ultima fotografia del santo scattata a Tamarrasset nel 1915. Arrivando ad Adelano il 27 ottobre 2010, l'icona, cara a San Francesco d'Assisi per avergli parlato indicandogli la via all'inizio della sua vocazione, era qui ad aspettarmi. Dietro, ancora fissata con la puntina, il volto sereno di fr. Charles mi sorrideva, quasi a dire: "Bentornato!".

fr. Cristiano di Gesù +



«...vostro

fratello»

Charles-Eugène
de Foucauld
nasce in Francia

il 15 settembre 1858
e viene battezzato due
giorni dopo la nascita.

«Mio Dio, noi tutti
dobbiamo cantare
la Tua
misericordia:
figlio di una
santa madre, ho
imparato da lei a conoscerti, ad amarti
e a pregarti: il mio primo ricordo non
è forse la preghiera che mi
faceva recitare al mattino e
alla sera: Mio Dio,
benedici il papà,
la mamma, il nonno,
le nonne e la sorellina?». »

La mamma, il papà e la
nonna paterna moriranno nel
1864, in pochi mesi, e il nonno materno
accoglierà presso di sé i due bambini rimasti
orfani, Charles di 6 anni e Marie di appena 3.

«Ho sempre ammirato la grande intelligenza di mio
nonno la cui tenerezza infinita ha circondato la mia
infanzia e la mia giovinezza di un atmosfera d amore,
ne sento sempre con emozione il calore».

Il 28 aprile 1872, Charles riceve la prima
Comunione e la Cresima. È intelligente e studia senza
difficoltà. Ama molto i libri e legge di tutto. «Se ho
lavorato un po' a Nancy è perché potevo mescolare
ai miei studi un insieme di letture che mi hanno dato
il gusto dello studio, ma mi hanno anche fatto il male
che sapete». Poco a poco, Charles si allontana dalla
fede. Continua a rispettare la religione cattolica, ma
non crede più in Dio. «Per 12 anni non ho né
rinnegato niente, né creduto in niente, disperando

della verità e non credendo più nemmeno
in Dio, nessuna prova mi sembrava
abbastanza evidente».

«A 17 anni dentro di me c'erano soltanto
egoismo, vanità, cattiveria, desiderio
di male, ero come impazzito».

«Mi trovavo nel buio della notte.

Non vedevo più né Dio,
né gli uomini: vedevo
solo me stesso».

Seguendo le orme del nonno, dopo due anni di corso
presso la *Scuola Militare di Saint-Cyr*, Charles
diventa ufficiale. Frequenta in seguito la *Scuola
Militare di Cavalleria* a Saumur. In quello
stesso periodo muore il nonno e Charles, a
soli 20 anni, eredita il titolo nobiliare di
visconte e il patrimonio di famiglia.

Seguono anni in cui il giovane visconte
ricerca solo il piacere mondano delle feste e dei
ritrovi. Per la sua voracità è
soprannominato dagli amici
“le gros Foucauld”.

«Dormo a lungo.
Mangio molto.
Penso poco...».

Nell'ottobre
del 1880, il
S. Ten. del 4°
Reggimento

Cacciatori
d'Africa Charles
de Foucauld viene
inviato oltremare.
L'Algeria gli piace e
gli abitanti suscitano
il suo interesse:

«La vegetazione è
superba: palme, allori, aranceti.

È davvero un bel paese! Ne sono rimasto incantato:
in mezzo a tutto questo gli arabi in burnus bianchi o
vestiti con colori vivaci, con tanti cammelli, piccoli
asini e capre, che danno l'aspetto più pittoresco».

Per una questione legata ad una donna di dubbi
costumi, che si è portato appresso dalla Francia e con
cui vive *more uxorio*, Charles, rifiutando i consigli e
l'ordine dei suoi superiori di metter fine alla
relazione, viene sollevato dagli incarichi militari
assegnatigli. Rientrato in Francia, dopo pochi mesi,

viene a sapere che il suo reggimento è stato inviato in Tunisia per sedare una rivolta, capeggiata dallo sceicco Bou-Amana. Scrive al Ministro della Guerra per essere reintegrato tra le fila del reggimento e ottiene il permesso di tornare in Africa. «Una spedizione di questo tipo è un piacere troppo raro perché io me lo lascia scappare senza approfittarne. Così sono stato di nuovo inviato in Africa, come io stesso avevo richiesto, ma non nel reggimento che volevo. Faccio parte di una colonna che manovra sugli altipiani, a sud di Saïda. È molto divertente: la vita del campo mi piace tanto quanto non apprezzo la vita in guarnigione. Spero che la colonna duri a lungo; quando questo compito sarà finito, cercherò di andare altrove, dove ci si muove».

Nel gennaio 1882, le colonne terminano la loro campagna e Charles si ritrova stanziato in caserma. «Detesto la vita in guarnigione preferisco di gran lunga approfittare della mia giovinezza viaggiando; in questo modo almeno mi istruisco e non perdo il mio tempo». Il 28 gennaio 1882, presenta le sue dimissioni dall'esercito.

Esploratore del Marocco

Charles decise di stabilirsi ad Algeri per preparare i suoi viaggi. «Sarebbe un peccato fare dei viaggi così belli semplicemente come un turista: voglio farli seriamente, portare dei libri e imparare nel modo più completo possibile la storia antica e moderna, soprattutto quella antica, di tutti i paesi che attraverserò». Il Marocco è molto vicino, ma l'ingresso è proibito agli europei. Charles è attratto da questo paese così poco conosciuto. Dopo una lunga preparazione – durata quindici mesi –, Charles parte per il Marocco in compagnia del rabbino Mardocheé Aby Serour, che gli farà da guida per tutto il viaggio.

«Nel 1883, nelle terre del Sultano, l'europeo può muoversi liberamente e senza pericoli, ma nel resto del Marocco non può entrare se non travestito e mettendo in pericolo la sua vita: è visto come una spia e, se venisse riconosciuto, sarebbe massacrato. Quasi tutto il mio viaggio si è svolto nella parte indipendente del paese. Mi sono travestito a partire da Tangeri al fine di evitare dei riconoscimenti imbarazzanti. Mi sono fatto passare per un ebreo. Durante il viaggio il mio abbigliamento era quello degli ebrei marocchini, la mia religione era la loro, il

mio nome era rabbino Joseph. Pregavo e cantavo nella sinagoga, i genitori mi supplicavano di benedire i loro bambini».

«A coloro che si informavano sul mio luogo di nascita io rispondevo alcune volte Gerusalemme, altre Mosca e altre ancora Algeri». «E se mi chiedevano il motivo del viaggio? Per il musulmano ero un rabbino mendicante che chiedeva di città in città; per l'ebreo ero un rabbino pio venuto in Marocco nonostante le fatiche e i pericoli per informarsi sulla condizione dei suoi fratelli».

«Tutto il mio itinerario è stato annotato con le indicazioni della bussola e del barometro». «Durante il cammino, avevo sempre con me un quadernetto di 5 centimetri quadrati nascosto nell'incavo della mano sinistra, nell'altra una matita, che non mi lasciava mai, lunga due centimetri; vi scrivevo tutto ciò che la strada presentava di notevole, ciò che vedevo a destra e a manca; vi annotavo i cambiamenti di direzione, accompagnati dalle indicazioni della bussola, le asperità del terreno con l'altitudine barometrica, l'ora e i minuti di ogni osservazione, le soste, la velocità di marcia, etc. Così scrivevo durante quasi tutto il tempo durante la strada piana e sempre nelle regioni accidentate».

«Nessuno si è mai accorto di niente, anche nelle carovane più numerose; prendevo la precauzione di camminare davanti o dietro a tutti i miei compagni così che, con l'aiuto dell'ampiezza dei miei vestiti, non percepissero per nulla il leggero movimento delle mani. La descrizione e le rilevazioni dell'itinerario mi portavano così a riempire un buon numero di quadernetti». «Appena arrivavo in un villaggio in cui era possibile avere una camera appartata, completavo i miei appunti e li ricopiavo su dei taccuini, che formavano il mio diario di viaggio. Dedicavo le notti a questa occupazione».

«Durante il breve soggiorno a Tisint, ho fatto parecchie conoscenze: tutti gli Hadjs volevano vedermi. Per il semplice fatto che venivo da Algeri, dove avevano ricevuto una buona accoglienza, tutti si sono rivolti a me nel modo migliore; parecchi, ma questo l'ho saputo solo dopo, avevano il dubbio che fossi cristiano, ma non dissero una sola parola, comprendendo, forse meglio di me, i pericoli nei quali potevo incorrere».

«Arrivando ad Agadir, mi fermai da Hadi Bou Rhim. Non riesco a dire quanto lo lodai, né quanta

riconoscenza gli devo: egli fu per me l'amico più sicuro, più disinteressato, più devoto; in due occasioni rischiò la sua vita per proteggermi. Dopo un certo tempo aveva capito che ero cristiano; io stesso glielo ho confermato in seguito: questa prova di fiducia non fece che aumentare il mio attaccamento».

Per undici mesi, Charles ha spesso ricevuto ingiurie, sassate, rischiando più volte il linciaggio, ucciso come spia degli stranieri. Il 23 maggio 1884, un mendicante arriva al posto di frontiera con l'Algeria. È scalzo, magro e sporco. Sotto i panni laceri di un povero ebreo si cela il visconte de Foucauld. «È stato duro, ma molto interessante, e ci sono riuscito!». Il mondo scientifico dell'epoca è entusiasta del suo lavoro: una vera esplorazione geografica di più di 3000 km in un paese pressoché sconosciuto. Descriverà tutto il suo lungo itinerario nel libro *Reconnaissance au Maroc*, che gli otterrà la gloria riservata agli esploratori del XIX secolo. Ma a Charles pare non interessi la gloria...

Cercatore di Dio

Lascia l'Algeria e si stabilisce a Parigi, presso la famiglia, per poter seguire la stampa del suo diario di viaggio. È cambiato e il suo cuore è inquieto. Venire a contatto con la religione musulmana lo ha segnato profondamente, tanto da fargli pensare di convertirsi all'Islam. La bontà e l'amicizia discreta della cugina e l'affetto della sorella, lo sostengono nella ricerca interiore della verità.

«All'inizio di ottobre dell'anno 1886, dopo 6 mesi trascorsi in famiglia a Parigi, mentre facevo stampare gli scritti del mio viaggio in Marocco, mi sono trovato con delle persone molto intelligenti, virtuose e cristiane; nello stesso tempo sentivo dentro di me una forte grazia interiore che mi spingeva: ho iniziato ad andare in chiesa, senza essere credente, non mi trovavo bene se non in quel luogo e vi trascorrevo lunghe ore continuando a ripetere una strana preghiera: "Mio Dio, se esisti, fa che io Ti conosca!"». «Ma io non Ti conoscevo...».

«Oh! Mio Dio, avevi posato la Tua mano sopra di me, ma io la sentivo così poco! Quanto sei buono! Quanto sei buono! Quanto ti sei preso cura di me! Quanto mi hai protetto sotto le Tue ali, quando non credevo nemmeno alla Tua esistenza!».

«Per forza di cose, mi hai obbligato ad essere casto. Era necessario per preparare la mia anima a ricevere la verità: il demonio è maestro di un anima che non è casta».

«Nello stesso tempo mi avevi ricondotto verso la mia famiglia che mi ha accolto come il figliol prodigo». «Tutto questo era opera Tua, Dio mio, soltanto Tua. Un'anima bella ti assisteva [la cugina Marie de Bondy], con il suo silenzio, la sua dolcezza, la sua bontà, la sua perfezione Mi hai attirato verso di Te per mezzo della bellezza di quest'anima». «Mi hai quindi ispirato questo pensiero: "Se quest'anima è così intelligente, la religione nella quale crede non sarà una follia. Studiamo dunque questa religione: prendiamo un professore di religione cattolica, un prete istruito e vediamo che cos'è, se è meglio credere a ciò che essa dice». «Mi sono quindi rivolto all'abate Huvelin. Gli ho chiesto delle lezioni di religione: mi ha ordinato di mettermi in ginocchio e di confessarmi, di andare a ricevere la Comunione seduta stante...». «Se c'è gioia in cielo per un peccatore che si converte, ce ne è sicuramente stata quando sono entrato nel confessionale!». «Quanto sei buono, Signore! Quanto sono contento!».

«Io che sono stato così tanto dubbioso, non ho creduto tutto in un solo giorno; a volte i miracoli del Vangelo mi sembravano incredibili; a volte volevo intercalare dei passaggi del Corano nelle mie preghiere. Ma la grazia divina e i consigli del mio confessore hanno dissipato queste nubi...».

«Signore Gesù, hai posto dentro di me questo tenero e crescente amore per Te, il gusto della preghiera, la fede nella Tua Parola, un sentimento profondo nel dovere dell'elemosina, il desiderio di imitarti, la sete di fare per Te il sacrificio più grande che mi è possibile fare».

«Il pellegrinaggio in Terra Santa, quale influenza benedetta ha avuto sulla mia vita, nonostante io lo abbia fatto non per mia volontà, ma per pura obbedienza all'abate Huvelin». «Dopo aver trascorso il Natale del 1888 a Betlemme, aver ascoltato la Messa di mezzanotte e ricevuto la Comunione nella Santa Grotta, dopo due o tre giorni sono ritornato a Gerusalemme. La dolcezza che ho provato a pregare in quella grotta, dove erano risuonate le voci di Gesù, Maria e Giuseppe è stata indicibile».

«Ho voglia di condurre la vita che ho intravisto, percepito camminando per le vie di Nazareth, dove

Nostro Signore, povero artigiano perso nell'umiltà e nell'oscurità, ha appoggiato i piedi».

Charles è completamente rinnovato. Nutrito dall'Eucarestia e dalla Sacra Scrittura, sorretto dalla vicinanza dei suoi cari e diretto dall'abbé Huvelin, si sente chiamato a lasciare tutto per seguire Gesù. Desidera consacrare tutta la sua vita al Signore, «vivere per Dio solo» ed «esalarsi in pura perdita di sé davanti a Dio». «Desideravo diventare religioso, vivere solo per Dio, ma il mio confessore mi ha fatto attendere tre anni». Cercherà di comprendere come realizzare concretamente la sua chiamata a seguire ed imitare Gesù-Povero che ha preso per noi in questo mondo "l'ultimo posto".

Monaco Trappista

Il 15 gennaio 1890 Charles de Foucauld entra nell'Abbazia Trappista di *Notre-Dame-des-Neiges*, vicino a Viviers. «Il Vangelo mi mostrò che il primo comandamento è amare Dio con tutto il cuore e che tutto va racchiuso nell'amore; ognuno sa che l'amore ha come primo effetto l'imitazione. Mi sembrava che niente rappresentasse meglio questa vita che l'abbazia trappista».

Fratel Albéric (questo il nome che gli era stato imposto entrando alla Trappa) è felice della sua scelta. Impara e riceve molto, ma gli manca ancora qualcosa: questa vita non appaga fino in fondo i suoi desideri... Chiede e ottiene dall'abate dom Martin di essere inviato in Siria, ad Akbès, nel priorato di *Notre-Dame-du-Sacre-Cœur*. Vi dimorerà come semplice monaco, benvenuto e amato dai suoi confratelli, lasciandosi formare alla scuola dell'umiltà e cercando «l'imitazione più perfetta di Gesù vivente a Nazareth».

Non trovando la radicalità che desidera, chiede di lasciare la Trappa. «Noi siamo poveri agli occhi dei ricchi, ma non poveri come lo era Nostro Signore, non poveri come lo ero io in Marocco, non poveri come lo era San Francesco». «Amo Nostro Signore Gesù Cristo e non posso sopportare di condurre una vita diversa dalla Sua. Non voglio attraversare la vita in prima classe, quando Colui che amo l'ha attraversata in ultima classe...».

«Mi sono chiesto se non ci fosse un modo di cercare qualcuno con cui formare un inizio di piccola congregazione...». «Lo scopo sarebbe quello di condurre il più fedelmente possibile la vita di Nostro

Signore, vivendo soltanto del lavoro manuale e seguendo alla lettera tutti i suoi consigli...». «Aggiungere a questo lavoro molta preghiera, formare solo dei piccoli gruppi, espandersi ovunque, ma soprattutto nei paesi infedeli, così abbandonati, e dove sarebbe tanto dolce aumentare l'amore e i servitori di Nostro Signore Gesù».

Eremita a Nazareth

Il 23 gennaio 1897, l'Abate Generale annuncia a fratel Albéric che può lasciare l'Ordine Trappista, sciogliendolo dai voti. Charles è libero di rispondere alla sua chiamata personale: «imitare perfettamente Gesù, povero artigiano di Nazareth».

Parte per la Terra Santa. Arriva a Nazareth e trova accoglienza presso il Monastero delle Clarisse Collettine. All'ombra di quelle mura sarà un semplice servo, un domestico. «Il buon Dio mi ha fatto trovare ciò che cercavo: l'imitazione di ciò che fu la vita di Nostro Signore Gesù nella stessa Nazareth...». «In questa capanna di legno, ai piedi del tabernacolo delle Clarisse, nelle mie giornate di lavoro e nelle mie notti di preghiera ho così tanto quello che cercavo che è chiaro che il buon Dio mi aveva preparato questo posto».

Nel servizio offerto alle suore in cambio del solo vitto – che il più delle volte condivide con i bambini poveri del villaggio –, nel lavoro umilissimo, nella meditazione del Vangelo, prostrato ai piedi del Tabernacolo cercherà di imitare «l'esistenza umile e oscura del divino operaio di Nazareth», vivendo come «piccolo fratello di Gesù» nello spirito della Santa Famiglia.

Meditando il mistero della Visitazione, lui che aveva ricevuto «la vocazione alla vita nascosta e silenziosa e non quella dell'uomo di parole», scopre che può partecipare all'opera della salvezza imitando «la Santa Vergine nel mistero della Visitazione portando come lei, in silenzio, Gesù e la pratica delle virtù evangeliche tra i popoli infedeli, per santificare questi sfortunati figli di Dio attraverso la presenza della santa Eucaristia e l'esempio delle virtù cristiane».

L'eremita di Nazareth continua ad avere un grande desiderio: condividere questa vita con altri fratelli. «Ho scritto una Regola molto semplice proprio per dare a qualche persona pia il desiderio di una vita di famiglia attorno all'Ostia Consacrata». «La mia

regola è così strettamente legata al culto della Santa Eucarestia che è impossibile che molti la osservino senza che ci siano un prete e un tabernacolo; solo quando sarò diventato prete sarà possibile avere un oratorio attorno al quale riunirsi e solo allora potrò avere qualche compagno...».

Nell'agosto del 1900, Charles rientra in Francia. L'abbé Huvelin è d'accordo a che egli riceva gli ordini del diaconato e del sacerdozio. Si ritira presso l'abbazia di *Notre-Dame-des-Neiges* per prepararsi con lo studio. Sostenuto dalla certezza che «niente glorifica tanto Dio quaggiù quanto la presenza e l'offerta dell'Eucaristia», è ordinato sacerdote dal vescovo di Viviers, mons. Frédéric Bonnet, il 9 giugno 1901, presso la cappella maggiore del Seminario Maggiore.

«Ho trascorso un anno in un convento a studiare e lì sono stato ordinato sacerdote. Subito dopo mi sono sentito chiamato ad andare verso le pecore perdute, le anime più abbandonate, più trascurate, per compiere verso di loro il comandamento dell'amore: "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati, da questo riconosceranno che siete miei discepoli"». «I miei ritiri di diaconato e di sacerdozio mi hanno mostrato che questa vita di Nazareth, che mi sembrava essere la mia vocazione, bisognava viverla non in Terra Santa, tanto amata, ma tra le anime più ammalate, le pecore più abbandonate». «Sapendo per esperienza che nessun popolo è più abbandonato dei musulmani del Marocco, del Sahara algerino, ho chiesto e ottenuto il permesso di venire a Béni-Abbès, piccola oasi del Sahara algerino ai confini con il Marocco».

Béni-Abbès

Charles parte per l'Algeria e, giuntovi, si mette a disposizione del Prefetto Apostolico del Sahara, Mons. Guérin. La sua missione sarà quella di portare a Cristo tutti gli uomini che incontra, «non con le parole, ma con la presenza del SS. Sacramento, l'offerta del Divin Sacrificio, la preghiera, la penitenza, la pratica delle virtù evangeliche, la carità, una carità fraterna e universale, condividendo fino all'ultimo boccone di pane con ogni povero, ogni ospite, ogni sconosciuto che si presenti e ricevendo ogni uomo come un fratello benamato».

Il 28 ottobre 1901, arriva a Béni-Abbès. «Gli indigeni mi hanno accolto benissimo; entro in

relazione con loro cercando di far loro un po' di bene». «I militari hanno iniziato a costruire per me una cappella, tre stanzette e una camera per gli ospiti utilizzando dei mattoni secchi e dei tronchi di palma». «Voglio abituare tutti gli abitanti della terra, a considerarmi come loro fratello, il fratello universale Iniziano a chiamare la mia casa la *Fraternità*, e questo è dolce».

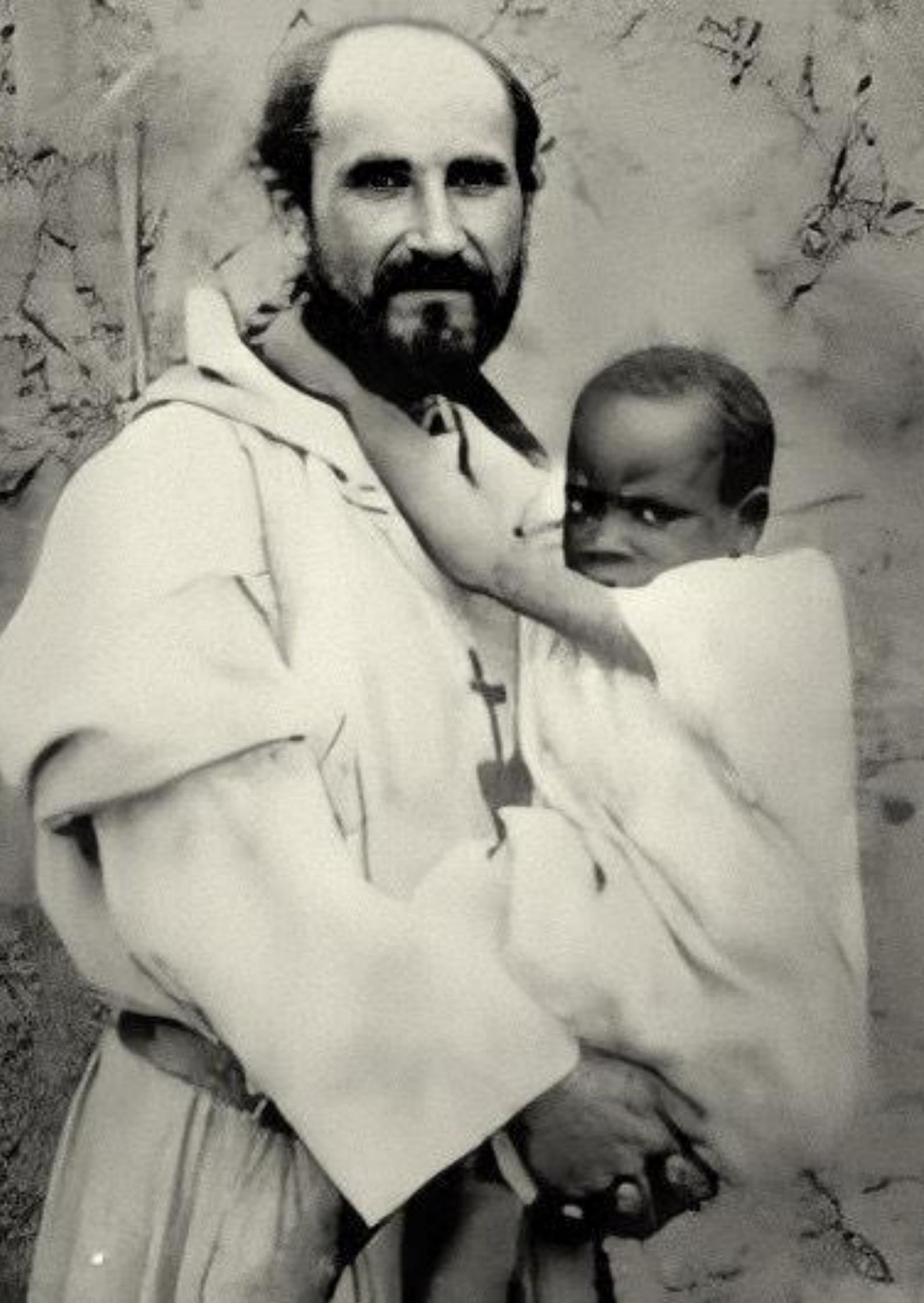
La sua vita è fatta di gesti semplici, ordinari, per nulla eccezionali, «la piccola vita di Nazareth, una vita di lavoro e di preghiera, quella stessa che condusse nostro Signore». Charles comprende che proprio nel quotidiano delle piccole cose si nasconde il "sentiero stretto" che porta alla santità. Egli desidera essere un umile «servo di Dio, un ministro di pace e di carità, un fratello universale», per testimoniare al mondo il volto buono e benevolente del suo Beneamato Gesù.

La sua missione sarà «l'apostolato della bontà». Bussando alla sua porta e incrociando il suo sguardo, ciascuno, senza alcuna distinzione, dovrà sentirsi accolto, voluto, amato. I poveri, in particolare, che sono la "rappresentazione di Cristo in terra". «Tutti gli uomini sono figli di Dio, che li ama infinitamente: è dunque impossibile voler amare Dio senza amare gli uomini: più si ama Dio, più si amano gli uomini. L'amore di Dio, l'amore degli uomini è tutta la mia vita, sarà tutta la mia vita: così spero».

«... l'avete fatto a me»

Ogni giorno Charles trascorre lunghe ore ai piedi del Tabernacolo. «L'Eucarestia è Gesù, è tutto Gesù!». «Quando si ama, si vorrebbe parlare ininterrottamente con la persona amata, o almeno guardarla senza sosta: la preghiera non è nient'altro che questo: intrattenersi familiarmente con il Bene Amato: Lo si guarda, Gli si dice quanto Lo si ama, si gode nel restare ai Suoi piedi». Ma, ad ogni istante qualcuno bussa alla porta. «Tutto ciò che fate ad uno di questi piccoli, è a me che lo fate», ha detto Gesù. Il Vangelo ha già trasformato la vita di Charles che apre sempre la porta per accogliere il volto di Gesù nei fratelli. «Dalle 4.30 del mattino alle della sera, non smetto di parlare, di vedere gente: schiavi, poveri, ammalati, soldati, viaggiatori, curiosi».

In questa regione Charles scopre la schiavitù e ne è scandalizzato. «Quando il governo commette una grave ingiustizia contro coloro che ci sono stati, in



qualche modo, affidati, bisogna dirlo, perché noi non abbiamo il diritto di essere delle “sentinelle addormentate”, dei “cani muti”, dei “pastori indifferenti”».

La Fraternità è ora costruita, ma Charles è solo e aspetta ancora dei fratelli. *«Pregate Dio perché io faccia qui l'opera che mi ha chiesto di fare: che io vi stabilisca un piccolo convento di monaci ferventi e caritatevoli, che amano Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi; una “Zaouiā” di preghiera e di ospitalità dalla quale risplenda una pietà tale da rischiare e riscaldare l'intera regione; una piccola famiglia che imita in modo così perfetto le virtù di GESÙ che tutti intorno si mettano ad amare GESU!».*

Ma i fratelli non arrivano... *«Sono sempre solo, parecchi mi mandano a dire che vorrebbero raggiungermi, ma ci sono delle difficoltà, fra cui la principale è il divieto, posto dalle autorità civili e militari, per tutti gli europei di muoversi in queste regioni, a causa dell'insicurezza».*

Questo desiderio di avere dei fratelli con cui condividere la vita e partecipare della stessa fede, sarà sempre presente nei suoi pensieri, ma non si realizzerà mai. *«Mi avete chiesto una descrizione della cappella. La cappella, dedicata al Sacro Cuore di Gesù, si chiama cappella della Fraternità; la mia piccola dimora si chiama Fraternità del Sacro Cuore di Gesù. Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, ebrei e idolatri, a considerarmi come loro fratello, il fratello universale... A poco a poco cominciano a chiamare la casa “La Fraternità”, e ciò mi fa piacere...».*

Nel giugno del 1903, il vescovo del Sahara trascorre qualche giorno a Béni-Abbés. Arriva da sud, dove ha reso visita ai Tuareg. Charles si sente attratto da questo popolo che vive nel cuore del deserto. Non ci sono sacerdoti missionari disposti a recarsi laggiù e Charles si rende disponibile. *«Per diffondere il Vangelo io sono pronto ad andare in capo al mondo e a vivere fino al giudizio finale...».* *«Mio Dio, fa che tutti gli esseri umani vadano in cielo!».*

Amico dei Tuareg

Il 13 gennaio 1904, Charles parte per l'Hoggar. Parte da Akabli con il comandante Laperrine, che l'accompagna lungo tutto il viaggio. La sua intenzione è quella di visitare le popolazioni

ultimamente sottomesse e di spingersi fino a Timbuctu. *«La mia vocazione ordinaria è la solitudine, la stabilità, il silenzio... Ma se credo, eccezionalmente, di essere chiamato ad altro, non posso che rispondere come Maria: Io sono la serva del Signore».*

«In questo momento sono nomade, vado da un accampamento all'altro, cercando di creare delle relazioni di familiarità, di amicizia. Questa vita nomade ha il vantaggio di farmi conoscere molte persone, di farmi visitare la regione...». *«Dato che la regione nella quale vivono è povera di acque e di pascoli, i Tuareg sono obbligati a separarsi, a sparpagliarsi per poter nutrire ed abbeverare il bestiame. Vivono in piccolissimi gruppi, una tenda qui, qualche tenda là. Se ne trovano un po' dappertutto, ma quasi mai insieme».*

«Il tempo che non trascorro a camminare o a pregare, lo dedico a studiare la lingua dei Tuareg». *«Ho appena terminato la traduzione dei Vangeli in lingua Tuareg. È per me una grande consolazione che il loro primo libro siano i Vangeli».*

«Da molto tempo chiedevo a GESÙ, di vivere per amor Suo in condizioni analoghe a quelle in cui ero in Marocco. Qui ritrovo le stesse caratteristiche di vita». *«Oggi provo la gioia di riporre per la prima volta nella terra dei Tuareg la Santa Eucarestia nel Tabernacolo».* *«Sacro Cuore di Gesù, grazie per questo primo Tabernacolo in terra Tuareg! Che sia il preludio di molti altri e l'annuncio della salvezza di molte anime! Sacro Cuore di Gesù, risplendi dal fondo di questo Tabernacolo verso i popoli che Ti circondano senza conoscerti! Rischiara, dirigi, salva queste anime che Tu stesso ami!».* *«Invia santi e numerosi operai ed operaie evangelici nella terra dei Tuareg, nel Sahara, in Marocco, ovunque sia necessario; invia santi piccoli fratelli e piccole sorelle del Sacro Cuore, se questa è la Tua volontà!».*

Tamanrasset

Nel 1905, Charles si stabilisce nel cuore del Sahara, a Tamanrasset. *«Per grazia del Beneamato Gesù, mi è possibile stabilirmi a Tamanrasset».* *«Risiedo qui, il solo europeo, felice di essere solo con Gesù, solo per Gesù».*

Povero tra i poveri per fedeltà alla sua vocazione di imitare la vita nascosta di Gesù a Nazareth, che si era fatto piccolo per dare un volto umano a Dio, Charles

si fa piccolo tra i poveri per rivelare il volto di un Dio che è Amore: «Amarci gli uni gli altri, come Gesù ci ha amati, è fare della salvezza di tutte le anime l'opera della nostra vita, donando, in caso di necessità, il nostro sangue per lui, come l'ha fatto Gesù».

«Risiedere solo in questa terra è cosa buona; si fanno delle attività, ma senza fare grandi cose, perché si diventa del luogo». «Pregate perché si possa fare del bene fra queste anime, per le quali Nostro Signore è morto». «Questa terra d'Africa, d'Algeria, questi milioni di infedeli richiamano talmente la santità, che sola otterrà la loro conversione; pregate perché la Buona Novella arrivi e gli ultimi arrivati si presentino alla capanna di Gesù per adorarlo».

«Bisognerebbe che molti religiosi, religiose e buoni cristiani vivessero qui per prendere contatto con tutti questi poveri musulmani e per istruirli».

«Bisognerebbe trovare delle infermiere laiche, devote a Gesù, che acconsentissero a vivere qui senza nome o abito religioso».

«Il mio apostolato deve essere l'apostolato della bontà. Se qualcuno mi chiede perché sono dolce e buono, devo rispondere: "Perché sono il servitore di un Bene migliore di me"».

«I Tuareg vicini a me mi danno le più grandi dolcezze e consolazioni; fra loro ho amici eccellenti». «Il miei lavori con la lingua proseguono bene. Il Dizionario abbreviato è terminato e la stampa inizierà fra qualche giorno. Il Dizionario dei nomi propri dovrebbe essere finito per il 1914 insieme al Dizionario Tuareg – Francese più ampio. Penso di terminare nel 1916 la raccolta di Poesie e Proverbi e nel 1917 i Testi in Prosa. La grammatica sarà per il 1918, se Dio mi vorrà concedere vita e salute».

«Non posso dire di desiderare la morte; la desideravo una volta; ora vedo tutto il bene che c'è

da fare, tante anime senza pastore per le quali vorrei soprattutto fare del bene».

«Domani, dieci anni da quando celebriamo la Messa nell'eremitaggio di Tamanrasset! E non un solo convertito! Bisogna pregare, lavorare e avere pazienza». «Sono persuaso che ciò che dobbiamo cercare per gli indigeni delle nostre colonie non sono né una rapida assimilazione, né una semplice associazione, né una loro unione sincera con noi, ma il progresso, che sarà fortemente diseguale e dovrà essere cercato con mezzi talvolta molto diversi: il progresso deve essere intellettuale, morale e materiale».

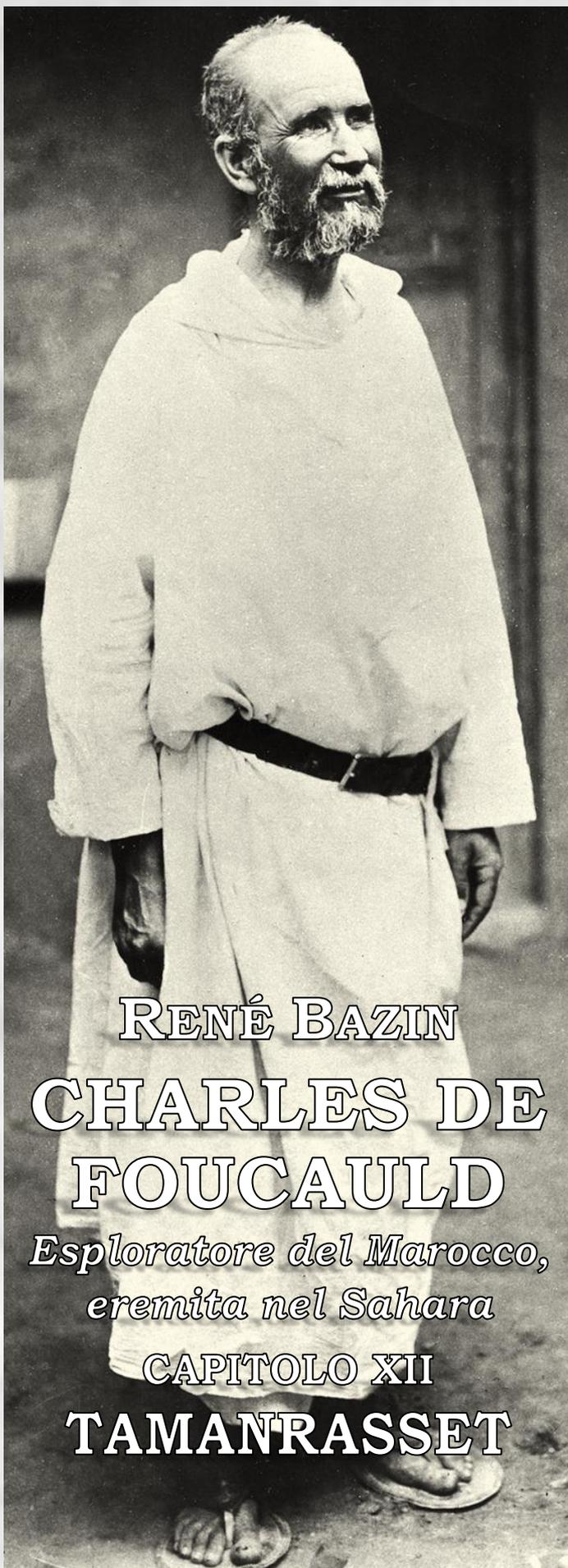
Non sarà fratel Charles, il santo "marabutto" del Sahara, ad evangelizzare e convertire gli abitanti del deserto, bensì saranno i piccoli e i poveri ad evangelizzare lui. «Non solo essi sono i nostri fratelli in Dio, ma sono anche quelli che nel modo più perfetto imitano Gesù nella sua vita esteriore. Essi ci rappresentano perfettamente Gesù, l'Operaio di Nazareth. Sono primogeniti tra gli eletti, i primi chiamati alla culla del Salvatore.

Furono la compagnia abituale di Gesù, dalla sua nascita alla sua morte. Onoriamoli, onoriamo in essi le immagini di Gesù e dei suoi santi genitori. Prendiamo per noi la condizione che egli ha preso per sé. Non cessiamo mai di essere in tutto poveri, fratelli dei poveri, compagni dei poveri, siamo i più poveri dei poveri come Gesù, e come lui amiamo i poveri e circondiamoci di loro».

«Disarmato e muto davanti all'ingiustizia», Charles, «come l'Agnello divino», morì a Tamanrasset il 1° dicembre 1916. Aveva imitato in tutto «Gesù a Nazareth e Gesù sulla Croce».

«Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna» (Gv 12, 24-25).





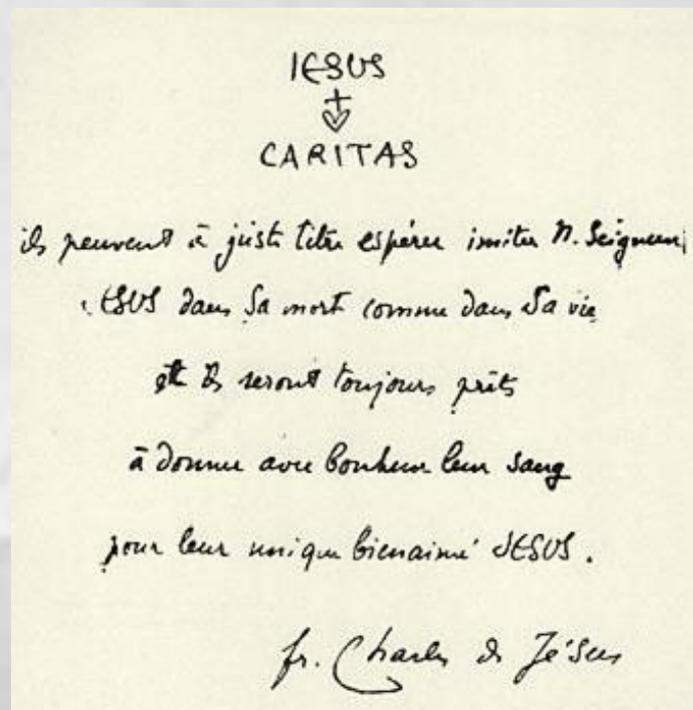
RENÉ BAZIN

CHARLES DE
FOUCAULD

*Esploratore del Marocco,
eremita nel Sahara*

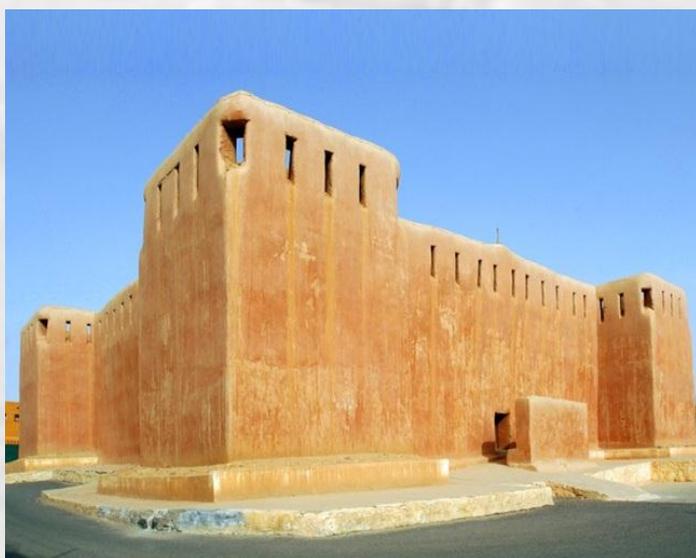
CAPITOLO XII

TAMANRASSET



Tamanrasset, 1° dicembre 1916

Il 1° dicembre 1916, un venerdì, al cadere della notte, il padre [de Foucauld] si trovava a casa da solo a casa sua [nel “bordj”, l'eremo fortificato], con la porta chiusa dal catenaccio. Il domestico [Paul Embarek] era andato nel villaggio, come pure i due *meharisti*¹ della postazione di Motylinski, arrivati fin lì per affari di servizio e che aspettavano la notte per tornare al forte.



TAMANRASSET. L'eremo fortificato (detto “bordj”), costruito a partire dal 1915 e abitato da Charles de Foucauld dal giugno 1916.

TAMANRASSET. L'ultima fotografia conosciuta di Charles de Jésus, scattata probabilmente nel 1915. «Il grano di frumento non porta frutto se non muore... È nell'ora del suo annientamento supremo, della sua morte, che Gesù ha fatto più bene che mai, che ha salvato il mondo» (Lettera alla sorella, 27 febbraio 1903).

¹ Col termine *meharisti* vengono chiamati i corpi militari indigeni montati su dromedari, soldati appartenenti alle truppe coloniali.

Proprio in quel momento, nei dintorni di Tamanrasset, vi erano una ventina di *fellagas*² che avevano in mente di impadronirsi del marabutto, che avrebbero tenuto come ostaggio e di saccheggiare il fortino, dove sapevano che c'erano armi e provviste. Dal momento che il paese era sguarnito di truppe, erano quasi sicuri di riuscirci. Ciò nonostante reclutarono, per il loro colpo di mano, alcuni nomadi tuareg e anche qualche *haratîn*³, proprio fra coloro che padre de Foucauld curava, soccorreva e trattava da fratelli e, in particolare un coltivatore di Amsel, che rispondeva al nome di El Madani. I componenti del *rezzou*⁴ erano armati di fucili italiani⁵, mentre non tutti i loro ausiliari disponevano di armi.



Il fucile di fabbricazione italiana progettato nel 1891 da Salvatore Carcano, in uso al Regio Esercito italiano a partire dal 1892.

Insieme, gli uni a piedi e gli altri a dorso di cammello, avanzarono fino a 200 metri dal fortino, fecero accovacciare i cammelli lungo un muro del giardino e circondarono silenziosamente la dimora del “*marabutto dei roumis*”⁶. Erano in tutto una quarantina⁷.

² Il termine *Fellagha* si riferisce a gruppi di militanti armati collegati con i movimenti anti-colonialisti del Nordafrica francese. Nella maggior parte dei casi viene utilizzato per definire i nazionalisti algerini che, attraverso la lotta armata, scacciarono i francesi da quella che ai tempi era una loro colonia.

³ Gli *haratîn* sono un gruppo etnico delle oasi del Sahara. Si trovano nel sud dell'Algeria e del Marocco, in Mauritania e nel Sahara Occidentale. Costituiscono un gruppo socialmente ed etnicamente distinto rispetto la popolazione araba: spesso sono nomadi, hanno carnagione scura, parlano berbero o arabo.

⁴ Banda armata che si muoveva nel Sahara su grandi distanze per sorprendere e depredare un accampamento, una posta o le carovane.

⁵ Il Carcano Mod. 91 (fuori d'Italia anche conosciuto come Mannlicher-Carcano-Parravicino), un fucile a otturatore girevole-scorrevole adottato dal Regio Esercito italiano dal 1891 al 1945. Era munito di un serbatoio fisso interno e alimentato da pacchetti-caricatori da 6 colpi (sistema Mannlicher).

⁶ I *roumis* erano gli schiavi di colore, provenienti dal Senegal e dal Mali, che non percepivano alcuna retribuzione per il loro lavoro.

⁷ Sono gli uomini messi insieme e condotti da Bah-ag-Ghebelli. Questi guerrieri erano guidati da un avventuriero di nome Kaocen, che aveva dimostrato coraggio e scaltrezza contro i francesi a Ouaddaï e contro i turchi di Jafar Pacha: in seguito si sarebbe unito al groviglio arabo di T.E. Lawrence. Firmava le sue lettere “*il comandante dell'armata Senussi*”: era stato nominato con questo attributo dal gran maestro della confraternita. Nel luglio del 1916 aveva occupato Tarat e

Per farsi aprire la porta c'era bisogno però di uno che conoscesse il padre. El Madani, che era a conoscenza delle abitudini e della parola d'ordine di colui che era stato il suo benefattore, si avvicinò alla porta del fortino e bussò⁸. Il padre arrivò dopo un momento e domandò, come era solito fare, chi fosse e che cosa volesse. Gli fu risposto: «*È l'impiegato postale di Motylinski*»⁹. Essendo, in effetti, il giorno di passaggio del corriere, il padre aprì la porta e tese la mano, che fu stretta con forza. E subito alcuni tuareg, nascosti lì vicino, si precipitarono, tirarono fuori il sacerdote dal fortino e, con grida di vittoria, gli legarono le mani dietro la schiena e lo abbandonarono sul terrapieno, tra la porta e il muretto che la mascherava, sotto il controllo di un uomo della banda, armato di fucile. Padre de Foucauld piegò le ginocchia e rimase immobile: stava pregando¹⁰.

Djanet, ormai abbandonate dai francesi. Il suo piccolo esercito contava duecento dromedari, alcuni cannoni razziati a Ghat, una legione di soldati armati con fucili italiani con a capo un disertore. Nel corso delle sue vittorie, vessando le tribù locali, presentandosi come eroe della causa islamica, era riuscito a radunare un certo numero di tuareg. Agli occhi di molti, era tempo di porre fine al dominio dei cristiani su quei luoghi.

Kaocen intendeva muoversi verso Agadès, due dei suoi accoliti preferirono Tamanrasset. Labeled aveva ordinato di rimuovere gli europei: il marabutto bianco – come veniva spesso chiamato padre Foucauld – era più conosciuto e rispettato dell'ufficiale che comandava Fort-Motylinski. I disertori si unirono a El Madani, che aveva seguito Kaocen da Ghat. Si accamparono presso il pozzo di Tighrin. Tra loro c'era Sermi-Ag-Tora, un tuareg di quindici anni. La sera del 30 novembre la truppa passò attraverso lo wadi di Efoq. L'ultima sosta fu presso lo wadi Amsel. Poche ore distavano da Tamanrasset, posto sulla riva sinistra dello *wadi*, sopraelevato di cinquecento metri, il luogo dove si era ritirato Charles de Foucauld.

⁸ Risulta chiaro il ruolo svolto per facilitare l'assassinio di un uomo di nome El-Madani-Ag-Soda, un protetto di Foucauld, a cui il padre aveva fornito i mezzi per acquistare un piccolo appezzamento di terra, sostenendolo nei momenti difficili. È proprio El-Madani a far sì che Foucauld apra la porta del suo rifugio, ospitando i briganti che lo avrebbero ucciso.

⁹ «*Elbochta*», la posta.

¹⁰ Il nome del giovane *fellaga*, allora sedicenne, posto a guardia del marabutto era Sermi-ag-Tora. Sentendosi afferrato con forza Charles gridò: «*Marabou yemmout*», il marabutto muore (con il senso di: uccidono il marabutto). Oppose resistenza al suo aggressore, riuscendo a trascinarlo oltre la soglia, ma altri due uomini lo afferrarono e lo trascinarono fuori dal fortino. Gli furono legate le mani dietro la schiena con una corda, che fecero passare alle caviglie, ciò che obbliga l'ostaggio a rimanere in ginocchio, seduto sui talloni, ai piedi del muro di difesa dell'unico ingresso al *bordj*. D'ora in poi non opporrà più resistenza e, tacendo, si abbandonerà docilmente al suo destino nel quale è improvvisamente caduto.

«MARABOU YEMMOUT!»

«... La casa era circondata da di sentinelle. In quel momento una delle sentinelle diede l'allarme gridando: «Ecco gli arabi! Ecco gli arabi!»¹¹. A queste grida i tuareg, ad eccezione di tre, due dei quali rimasero davanti a me, si spostarono dalla parte da dove arrivavano questi richiami. Quasi subito scoppio una brusca scarica di fucile. Il tuareg, che si trovava accanto al marabutto, portò la bocca del fucile vicino alla testa di quest'ultimo e fece fuoco. Il marabutto non si mosse e non gridò. Non lo credevo ferito; solo qualche istante dopo vidi il sangue colare e il corpo del marabutto scivolare lentamente cadendo sul fianco. Era morto¹².



L'ingresso del "bordj" con il muro di difesa posto a protezione della porta. Charles de Foucauld fu qui legato e trattenuto prima di essere ucciso dal giovane sorvegliante.

¹¹ Intendendo i soldati *meharisti* a dorso di dromedario del forte Motylinski.

¹² Questa che viene riportata è la deposizione di Paul Embarek fatta al capitano De la Roche, comandante il settore Hoggar, e comunicata al colonnello comandante militare in data 6 dicembre 1916. Nel rapporto del capitano De la Roche c'è una leggera variante. Paul si esprimeva in questi termini: «L'*hartani* che veniva interrogato disse che c'erano due militari nel bled, che avrebbero dovuto lasciare Tamanrasset la sera stessa per Tarhaouhaout e che, forse, se ne erano già andati. Aveva appena detto questo che se ne arrivarono i militari sui loro cammelli: venivano a salutare il marabutto. I nemici [i *fellagas*] sono entrati nella trincea che circonda la casa del padre [il fossato] e hanno fatto fuoco tutti insieme. Bou-Aicha è caduto sul colpo, Boudjema-Ben-Brahim ha cercato di salvarsi, ma non è riuscito a fare 60 metri che è caduto. Il marabutto, nel momento in cui facevano la loro comparsa i *meharisti*, ha fatto un movimento istintivo, prevedendo la sorte che era loro riservata. Allora...».

*I tuareg non tardarono a tornare, dopo aver ucciso i due militari che, di passaggio a Tamanrasset, erano andati, come al solito, a salutare il marabutto, prima di riprendere la strada di Motylinski. Spogliarono del tutto il marabutto dei suoi effetti personali e lo gettarono nel fossato che circonda la casa. Si misero poi a discutere su ciò che avrebbero fatto del suo corpo – se mi avrebbero ucciso o meno – in quanto, per loro, ero un *kafer* [miscredente] come il mio padrone. Dietro intervento *haratîns* del bled e del loro capo, accorsi al rumore del colpo di fucile, fui risparmiato e liberato.*

Per quanto riguarda il marabutto, gli uni volevano portarlo via e nascondere, mentre gli altri volevano appenderlo ad un albero che si trova non lontano dalla casa, nel wādî, e darlo in pascolo ai cani del tuareg Chicat della tribù dei Dag-rali, di cui sapevano che era stato amico personale del marabutto.

Infine, altri tuareg, che non erano interessati al problema e che ritenevano sufficiente soddisfare i loro desideri servendosi delle vettovaglie trovate nella casa, misero fine alla discussione, obbligando ciascuno a vegliare sulla propria parte di bottino».

«Pensa che devi morire spogliato di tutto, steso a terra, nudo, irriconoscibile, coperto di ferite, violentemente e dolorosamente ucciso... e desidera che questo sia oggi».

Nazareth, 6 giugno 1897

«Il corpo del marabutto fu momentaneamente dimenticato. Gli assassini passarono la notte a bere e a mangiare. L'indomani mattina, si riprese la discussione, senza che una decisione definitiva venisse adottata: il corpo del marabutto fu abbandonato senza essere stato mutilato.



Paul Embarek, lo schiavo "roumi" riscattato anni prima a Beni-Abbes che, insieme alla famiglia, seguì il marabutto a Tamanrasset. Fungeva da "domestico" presso il fortino e fu testimone dell'uccisione di Charles de Foucauld. Nella foto, ormai anziano, mostra il foro sul muro del "bordj" dove si conficcò la pallottola che uccise l'eremita.

Nella mattinata, i tuareg riuscirono ancora a uccidere di sorpresa un militare isolato che, ignorando totalmente il dramma, se ne arrivava da Motylinski e si stava recando dal marabutto, per portargli la posta da In-Salah.

Verso mezzogiorno, lasciarono Tamanrasset, portandosi dietro il bottino.

Gli haratîns diedero allora sepoltura al marabutto e ai militari. Alla sera, mi misi per strada per andare ad avvisare la postazione di Fort-Motylinski, dove arrivai il 3 dicembre a mezzogiorno».

[...] Dopo che i componenti del rezzou si furono ritirati dalle parti di Debnat (a ovest di Fort-Motylinski), i corpi delle vittime non rimasero abbandonati a lungo. Gli haratîns, non avendo più paura, si avvicinarono e inumarono le vittime nel fossato del fortino, a qualche metro dal posto in cui

era stato deposto padre de Foucauld. Il suo corpo non venne liberato dai legami che gli tenevano unite le braccia ma, dopo averlo deposto nella fossa, gli haratîns, sapendo che i cristiani mettono il morto in una bara, diposero intorno al cadavere pietre, fogli di carta e frammenti di casse di legno. Poi murarono la porta del fortino.

La prima cosa che fece il comandante del settore dell'Hoggar fu quella di lanciarsi all'inseguimento della bada di fellagas. Il rezzou fu "agganciato" il 17 dicembre e perse diversi uomini¹³. Il capitano De la Roche poté recarsi a Tamanrasset solo il 21 dicembre. Vi andò accompagnato da un sergente e da un soldato. Subito dopo il suo arrivo andò in ricognizione delle tombe e fece aumentare lo strato di terra che copriva i corpi; sulla tomba del padre piantò una croce di legno poi, a quei morti per la Francia fece rendere gli onori militari. E, solo a questo punto, l'ufficiale entrò nell'eremo fortificato.

«L'interno della casbah era stato messo a soqqadro e i banditi avevano portato via tutto ciò che poteva avere valore. Il resto era sto scompigliato, strappato e in parte bruciato. Tutti i libri e le carte erano state sparse nella stanza che faceva da cappella e da stanza. Ecco qui di seguito elencati vari oggetti ritrovati:

- *Alcuni oggetti di culto, oggetti di pietà, libri di pietà, i quattro volumi del dizionario e i due*

¹³ Diverse missioni perseguirono invano gli assassini. Il capitano de La Roche, smobilitato, tornò in Francia con le reliquie raccolte nel fortino. Durante il passaggio ad Algeri, fu ricevuto dai Padri Bianchi presso la Maison-Carrée: uno di loro trascrisse il dialogo in cui La Roche fa giustizia della narrazione secondo la quale Foucauld era stato obbligato a recitare la preghiera che converte all'islam (la *shahādah*, la testimonianza di fede con cui un musulmano dichiara di credere in un solo e unico Dio e nella missione profetica di Maometto). Sospettando di Paul Embarek, «amico di dubbia lealtà, accolto dal padre per dieci anni senza che abbia dimostrato alcuna coerenza morale», il De la Roche lo aveva interrogato in diverse occasioni.

Negli anni che seguirono l'uccisione di Charles de Foucauld ogni sottoufficiale dei plotoni nomadi custodiva in un portacarte di cuoio attaccato alla sella, un avviso di perquisizione, ogni anno più vecchio, che recava i nomi: "Madani", "Al Madani", "El Madani Ag Mohamed Soda", a volte detto "Ag Guibo", ricercato dal 1916 «per il presunto assassinio di padre Foucauld». Intorno al 20 luglio del 1944, quasi trent'anni dopo il delitto, la compagnia di meharisti del tenente Vervialle, catturò in un'oasi El-Madani-Ag-Soda. Fu immediatamente presentato al comandante di battaglione Florimond, capo dell'Ajers, residente a Touggourt.

Il giovane e inesperto Sermi-Ag-Tora, assassino suo malgrado del marabutto cristiano, fu catturato, imprigionato e, infine, giustiziato per fucilazione nel 1922. Aveva 21 anni.

volumi di poesie, che hanno potuto essere ripristinati integralmente; forniture per ufficio;

- un casco coloniale, un tavolo e un letto da campo, un grande termometro;
- un certo numero di lettere scritte dal padre de Foucauld nella giornata del 1° dicembre, sigillate e timbrate»¹⁴.

Fra gli “oggetti di culto” e gli “oggetti di pietà” ritrovati nel fortino vi era il rosario del santo sacerdote; una *Via Crucis* fatta con tavolette su cui, a penna e con un tratto molto fine, aveva disegnato le scene della passione di Gesù, una croce di legno che riportava allo stesso modo l’immagine bellissima del corpo di Cristo.



Una delle stazioni disegnata dal padre de Foucauld (la XII, stazione nella quale si fa memoria della morte di Gesù in croce), ritrovata dal capitano de la Roche all’interno dell’eremo, messo a soquadro durante il saccheggio.

Passando il piede sul suolo dove erano stati gettati gli oggetti più vari, il giovane ufficiale scoprì, nella

sabbia, un piccolo ostensorio dove sembrava ancora essere racchiusa la Santa Ostia. Lo raccolse con rispetto, lo pulì e lo avvolse in un panno. Ha raccontato più tardi: «*Ero molto dispiaciuto, perché mi rendevo conto che non spettava a me portare il buon Dio in quel modo*».

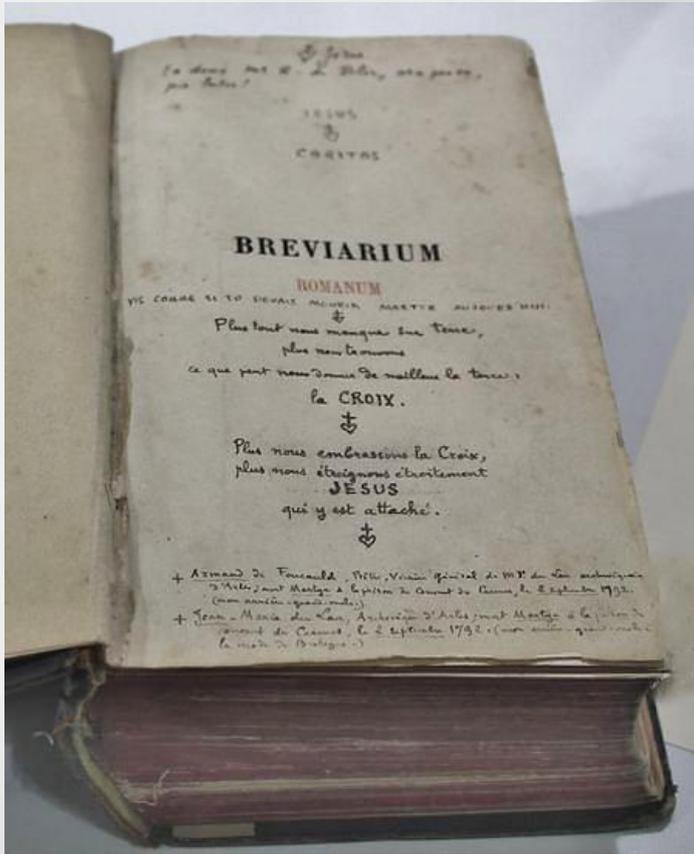


Nella lunetta dell’ostensorio per l’adorazione del Santissimo Sacramento, fu ritrovata, ancora inserita, l’Ostia consacrata che il capitano de la Roche porterà in seguito a Fort- Motylinski.

Quando arrivò il momento di lasciare Tamanrasset, prese il piccolo ostensorio, se lo mise davanti sulla sella del mehari e percorse così i cinquanta chilometri che separano Tamanrasset da Fort-Motylinski: questa fu, nel Sahara, la prima processione del Santissimo Sacramento. All’arrivo, non riusciva a nascondere la sua commozione. Per strada, De la Roche si era ricordato di una conversazione che aveva avuto un giorno con Charles de Foucauld. Avendogli detto: «*Padre, lei ha il permesso di custodire il Santissimo Sacramento ma, se si sentisse male, che cosa dovremmo fare?*». Il padre rispose: «*Ci sono due soluzioni: fare un atto di contrizione perfetta e comunicarsi, oppure far arrivare per posta l’ostia consacrata ai Padri Bianchi*». Non potendo optare per la seconda ipotesi, De la Roche convocò allora un sottufficiale della postazione, un ex-seminarista rimasto un fedele cristiano e si consigliò con lui, arrivando alla conclusione che la cosa migliore era che uno di loro si comunicasse. L’ufficiale «*indosso guanti bianche che non gli erano mai serviti*» per aprire la custodia dell’ostensorio e assicurarsi che

¹⁴ Rapporto del capitano De la Roche del 27 dicembre 1916 al luogotenente colonnello che comanda il territorio delle oasi in paese Azdjer. Comunicato del governo generale d’Algeria.

non si era sbagliato e che dentro ci fosse l'Ostia. Ed era proprio lì, tale e quale era stata consacrata e adorata dal sacerdote. I due si domandarono l'un l'altro: «A chi tocca riceverla: a te, a me?». Poi il sottufficiale si inginocchiò e si comunicò.



Tra i "libri di pietà" ritrovati dal capitano de la Roche, ci fu il breviario. Sul frontespizio il padre de Foucauld aveva scritto: «Quanto più tutto ci manca sulla terra, tanto più noi troviamo ciò che può darci di meglio la terra: la CROCE. Più noi abbracciamo la croce, più noi stringiamo strettamente GESÙ, che ad essa è attaccato». Sotto il titolo, questa frase lapidaria: «Vivi come se dovessi morire martire oggi».

Nel dicembre 1917, il grande amico del padre, il generale Laperrine¹⁵, passò nell'Hoggar. Qualche

¹⁵ Marie Joseph François Henry Laperrine d'Hautpoul, ufficiale generale francese, era nato il 29 settembre 1860 a Castelnaudary (Aude). Grande amico di Charles de Foucauld, condivideva con il santo gli studi all'École Spéciale Militaire de Saint-Cyr prima e all'École de Cavallerie de Saumur. Ufficiale in Africa, esploratore e organizzatore delle colonie, recluta e organizza le Compagnie Méharistes Sahariennes consolidando la posizione francese nel Sahara.

Nel 1903 Laperrine si occupa di stabilire il collegamento tra Algeria e Niger, attraverso il Sahara e attraverso i Tuareg. Le tensioni tra le colonie francesi sono costanti, in particolare per quanto riguarda le questioni di confine.

Il 6 marzo 1903, insieme al padre de Foucauld, attraversano il Sahara, incontrando le popolazioni del grande Sud. I due Saint-Cyrians (1876 per Charles de Foucauld, 1878 per Laperrine) si conoscono da molto tempo: i due si sono conosciuti nel, durante l'insurrezione guidata da Cheikh Bou-Amana, con il IV° Cacciatori d'Africa. L'uno vuole conquistare i sahariani alla Francia, l'altro alla causa di Cristo. Forse Laperrine immaginava che con l'aiuto del marabutto e quello di Moussa-ag-Amastan,

settimana dopo scriveva da Timbuctù alla [alla sorella di Charles] la signora de Blic: «Sono passato da Tamanrasset il 9 dicembre 1917. Ho ritenuto fossero state prese troppo alla lettera le ultime volontà di suo fratello, sostenendo che voleva essere inumato nel posto in cui fosse caduto¹⁶. Per questo lo avevano lasciato nella tomba provvisoria, preparata dal suo domestico Paul nel fossato della casa, che avrebbe potuto riempirsi d'acqua alle prime piogge.

Al mio ritorno da Fort-Motylini, il 15 dicembre, l'ho fatto esumare e inumare sulla collina dove ha sede il suo bordj, a 200 metri circa a ovest di

capo tuareg, avrebbe potuto costituire una confederazione di Targi del Sahara, una sorta di regno franco d'Africa pacificato. Laperrine è uno di coloro che prediligono, piuttosto che la repressione sistematica, il rapporto con gli abitanti (i tuareg), l'appoggio ai loro capi e il rispetto dei loro costumi e della loro religione. Il 21 gennaio 1904, mentre Laperrine era comandante in capo delle oasi sahariane, il suo subordinato capitano Alexis Métois (1868-1956), capo dell'annesso Tidikelt, firmò con il capo dei Tuareg Kel-Ahaggar, l'amenokal Moussa-ag-Amastan, una sorta di trattato che stabilisce per lui «le condizioni alle quali il governo francese accetta la sua collaborazione», trattato che gli valse il soprannome di «pacificatore del Sahara».

Il 1 febbraio 1904 Laperrine si unisce nuovamente a Charles de Foucauld nell'oasi di Adrar e, insieme, si dirigono verso Timiaouine. Nel giugno 1905, il capitano Dinaux esplora l'Hoggar con Charles de Foucauld. Dinaux presenta Charles de Foucauld a Moussa-ag-Amastan, in Ouzel e l'eremita, in seguito, deciderà di stabilirsi proprio a Tamanrasset. Dopo il 1910, nel Sahara, riprende il dissenso tuareg e si costituiscono bande armate senoussite contro la presenza dei francesi. Dal 6 marzo al 14 maggio 1916, i tuareg attaccano e tengono Djanet, che i francesi riprendono in seguito.

Il 1 dicembre 1916 il padre de Foucauld è assassinato a Tamanrasset e il 20 gennaio 1917 ne viene annunciata ufficialmente la morte.

Nel 1917 Laperrine fu chiamato sul posto dal generale Lyautey, per ristabilire l'ordine: fu designato comandante superiore dei territori sahariani. Chiede e ottiene che i suoi ufficiali parlino perfettamente l'arabo e cavalchino cammelli.

I guai aumentano con gli appelli alla guerra santa dei Senoussiti (iniziata a Kufra, nel 1914) e la rivolta degli Ajjers; le guarnigioni sono isolate e insufficienti.

Nominato Maggiore Generale il 18 aprile 1918, percorre, partendo da Ouargla, circa cinquemila chilometri nel deserto, per rinsaldare le alleanze con i capi locali. L'ordine nei territori pare ritornare. Stanco del dissenso in Algeria, Laperrine pensò di ritirarsi per concludere i suoi giorni a Tamanrasset, con una stazione radiofonica, ma troverà la morte durante la prima traversata del Sahara in aereo (febbraio 1920 – marzo 1920).

¹⁶ Tra le carte rinvenute dal capitano De la Roche vi era una busta con sopra vergate a mano le parole: «Alla mia morte...». Conteneva le ultime volontà del defunto marabutto circa la sua morte. Letto ciò che riguardava la sua tomba, il capitano ne accoglie i desideri: lascia il suo corpo dove lo avevano interrato gli haraetins e mette insieme due semplici assi di legno, rivenute all'interno dell'eremo, compone una semplice croce e la fa porre sulla tomba del marabutto.

quest'ultimo: la collina è solo uno spostamento del terreno, ma isolato in mezzo alla pianura e si vede molto bene da lontano. I tre militari indigeni uccisi con lui, di cui due, cercando di liberarlo, sono stati la causa involontaria della sua morte, sono sepolti ai suoi piedi. La tomba è semplicissima e senza iscrizioni, ma sormontata da una croce di legno scuro, più grande e più solida di quella che si trovava sulla tomba del fossato. In più, per la sua posizione, si vede da molto lontano.

Il signor Lutad, governatore dell'Algeria, ha fatto stanziare una somma per elevargli un monumento a Tamanrasset; per farlo senza venir meno alle sue ultime volontà, conto di lasciare la tomba tale e quale ma, a 5 metri di distanza, sulla cresta stessa dello spostamento di terreno, penso di far elevare una grande croce di granito dell'Hoggar, simile a una croce missionaria, che si vedrà da molto lontano. Quando l'abbiamo esumato, suo fratello era come mummificato e lo si poteva ancora riconoscere. Il trasferimento è stato molto emozionante...».

In un'altra lettera, indirizzata a padre Voillard, il generale Laperrine diceva: «La pallottola, entrata dietro l'orecchio destro è uscita dall'occhio sinistro. È stato sepolto nella posizione in cui è stato ucciso: in ginocchio, con i gomiti uniti dietro la schiena. Siamo stati obbligati a seppellirlo in questa posizione per non spezzargli le membra: lo abbiamo solo avvolto in un lenzuolo»¹⁷.

Mentre si stava compiendo l'ultimo seppellimento del suo amico, il generale era molto emozionato e nello stesso tempo stupito dal fatto che il corpo fosse rimasto senza fratture con il volto così riconoscibile, mentre ciò che restava degli arabi sepolti accanto a lui non era che un po' di polvere. Allora uno dei soldati indigeni gli disse: «Perché ti stupisci del fatto che si sia conservato così, mio generale? Non è sorprendente, dal momento che era un grande marabutto». Queste parole mi sono state riferite da un testimone che le ha sentite.

Mentre dava così a Charles de Foucauld una degna sepoltura, mettendolo sotto il segno della croce, che è l'unica in grado di spiegare la vita e la morte dell'eremita, il generale era sicuro che stava marcando il posto della propria tomba¹⁸.



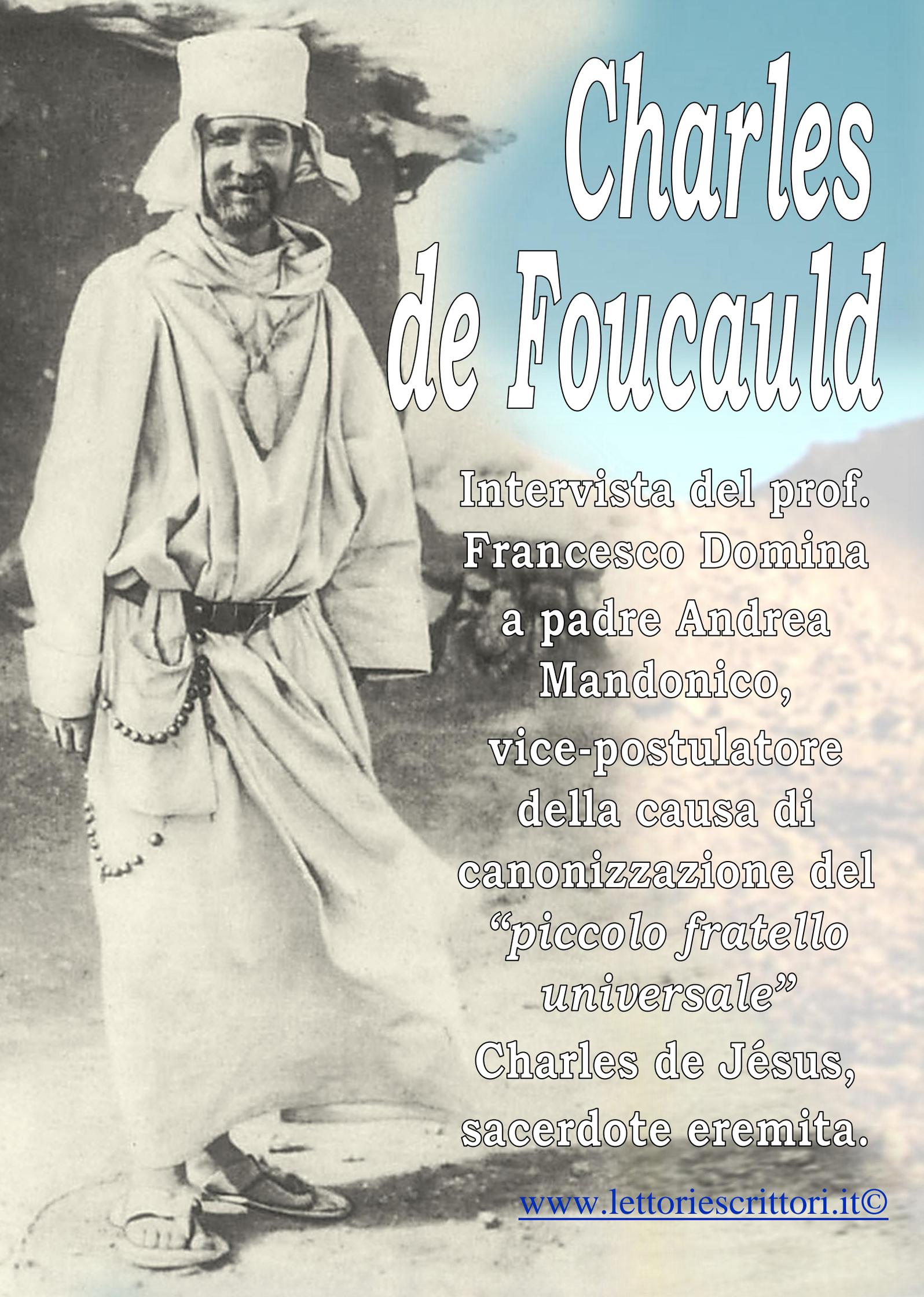
Il 16 febbraio 1927 Mons. Nouet, prefetto apostolico, apre il processo informativo sulla vita, le virtù e la "fama sanctitatis" di Charles de Foucauld. Il 18 aprile 1929 il corpo del padre de Foucauld, avvolto nel "lenzuolo", viene riesumato. Allo stupore del Gen. Laperrine nel vedere lo stato di conservazione dei resti dell'eremita, un soldato del seguito gli disse: «Perché ti stupisci del fatto che si sia conservato così, mio generale? Non è sorprendente, dal momento che era un grande marabutto». Il 26 aprile 1929 la salma fu trasferita a El-Golea (oggi El-Ménéa) e sepolta davanti la Chiesa di San Giuseppe.

In Salah, ritardati dalle tempeste, il 14 febbraio, gli aviatori sono a Tamanrasset, dove si svolge una grande festa in loro onore. Il 18 febbraio, due aerei riprendono il volo. Il generale Laperrine si imbarcò in eccesso sul sedile posteriore, sulle ginocchia del meccanico Marcel Vaslin. Laperrine, esperto della regione, dà gli ordini di navigazione al pilota. Cercando invano la posizione di Tin Zaouatine, l'equipaggio di Laperrine, senza carburante, è costretto ad atterrare in mezzo al deserto. L'aereo affonda nella sabbia e si ribalta a otto chilometri dal pozzo di Anesbaraka e a cento da A Guezam, molto lontano dal loro percorso originale. Laperrine è gravemente ferito, al torace e alla clavicola sinistra. I naufraghi camminarono per diversi giorni. Laperrine morirà nel deserto, il 5 marzo 1920.

I suoi due compagni lo seppelliscono. Vengono recuperati il 14 marzo 1920 da un distaccamento di cammelli e carri, comandato dal tenente Hubert Pruvost, partito da Tamanrasset. Il corpo di Laperrine fu trasferito a Tamanrasset e seppellito vicino a quello dell'amico, il padre de Foucauld, il 26 aprile 1920. Nel 1963 le sue spoglie furono trasportate a Carcassonne (cimitero di Saint-Michel) nella cappella di famiglia.

¹⁷ Lettera di Laperrine a padre Voillard, 15 dicembre 1917.

¹⁸ Il 6 febbraio 1920, il generale Laperrine si unì a Biskra ad una spedizione aerea di sorvolo del Sahara. Dopo un atterraggio ad



Charles de Foucauld

Intervista del prof.
Francesco Domina
a padre Andrea
Mandonico,
vice-postulatore
della causa di
canonizzazione del
*“piccolo fratello
universale”*

Charles de Jésus,
sacerdote eremita.



Padre Andrea Mandonico, sacerdote della *Società delle Missioni Africane*, è stato per anni ordinario di Teologia spirituale. Decano della facoltà di Pastorale e Catechesi e Direttore della Biblioteca, membro del Senato dell'Università Cattolica dell'Africa occidentale a Abidjan (Costa d'Avorio), scrittore e saggista, dal 2015 è docente di studi interreligiosi alla Pontificia Università Gregoriana. Vice postulatore della causa di canonizzazione del Beato Charles de Jésus (de Foucauld), attualmente è postulatore della causa di canonizzazione della Piccola Sorella Magdeleine de Jésus (Hutin), fondatrice delle *Piccole Sorelle di Gesù*. Dell'autore ricordiamo: *Nazareth nella spiritualità di Charles de Foucauld. Un luogo, un'esperienza, un simbolo* (Edizioni Messaggero Padova, 2005) e *Mio Dio, come sei buono. La verità e il messaggio di Charles de Foucauld* (Libreria Ed. Vaticana, 2020).

Mi presento: mi chiamo Francesco Domina e sono un insegnante e uno scrittore. In questi ultimi anni ho percorso con la mia quattroruote più di 500.000 km per seminare nel cuore dei miei studenti un piccolo seme di "Cultura della Speranza". Per definire le mie passioni culturali vorrei utilizzare un'espressione del Card. Gianfranco Ravasi, che reputo uno dei miei veri maestri: «Io mi posso definire un eclettico, perché il mio sapere spazia su vari versanti senza soffermarmi su uno in particolare». Il modo di fare cultura del Cardinale Gianfranco Ravasi, prefetto del Pontificio Consiglio per la Cultura, mi ha sempre affascinato ed entusiasmato: mi ha fatto innamorare della Sacra Scrittura e della letteratura, dei poeti e degli artisti. Grazie a lui ho compreso che c'è un nuovo modo di fare cultura; c'è un nuovo modo di annunciare il Vangelo in un mondo sempre più complesso e variegato, tutto da riscoprire.

Padre Andrea, Charles de Foucauld è stato un ricercatore della verità, un esploratore di territori impenetrabili. Egli è passato attraverso le tappe di un mondo lontano dalla presenza di Dio, da una mondanità ad un cambiamento interiore che lo ha portato ad essere un vero amante di Dio e dell'umanità intera, fratello universale, come è stato chiamato. Padre Andrea chi era Charles prima di diventare padre Charles de Foucauld?

Sarebbe una lunga storia ma mi limito a due o tre tappe significative. Prima: è stato un bambino ferito dalla morte di entrambi i genitori nel giro di pochi mesi (1864). Seconda: è stato un ragazzo costretto a lasciare la sua città con la perdita [da parte della Francia] della guerra contro la Prussia (1870). Terza: per far fronte a questi drammi, s'immerge in una vita mondana gaudente e di disordine che però lo lascia insoddisfatto, perdendo pure la fede: *«Rimasi dodici anni senza niente negare e senza niente credere, disperando della verità e non credendo nemmeno in Dio, perché nessuna prova mi pareva abbastanza evidente»*.

Nel 1876, seguendo la tradizione di famiglia, intraprende la carriera militare, entra all'Accademia di Saint-Cyr e poi alla Scuola di Cavalleria di Saumur. Alla fine della sua formazione militare è inviato in Algeria, ma subito dopo il suo arrivo fu collocato in riserva dalla vita militare per indisciplina e cattiva condotta morale. Pochi mesi dopo questa poco dignitosa uscita dall'esercito, chiese di rientrarvi, per condividere l'avventura dei suoi commilitoni, impegnati a sedare una rivolta. Si rivelò un'altra persona: *«In mezzo ai pericoli e alle privazioni delle colonne, questo letterato gaudente si rivelò un soldato e un capo»*.

Terminata questa campagna, dà le dimissioni per compiere, a rischio della propria vita, un viaggio d'esplorazione in Marocco, in quel tempo chiuso agli europei. Esplorazione scientifica, che descriverà nel libro *Reconnaissance au Maroc* (1883-1884) e gli otterrà la gloria riservata agli esploratori del XIX° secolo.

Charles nasce in una famiglia cristiana, benestante, ma a soli sei anni farà l'esperienza della solitudine e del dolore a causa della morte dei genitori e verrà affidato al nonno materno. La famiglia, nell'esistenza travagliata del giovane Charles, avrà un ruolo molto importante. Charles è

un grande viaggiatore. Egli scrive: «Detesto la vita in guarnigione... preferisco di gran lunga approfittare della mia giovinezza viaggiando; in questo modo almeno mi istruisco e non perdo il mio tempo». Il viaggio e la scoperta di nuovi popoli e culture influiranno sulla formazione del giovane. Egli amava leggere, ma viene introdotto ben presto alla carriera militare e diviene anche ufficiale, tuttavia egli non sopporta le regole che questo tipo di vita impone. In una ricognizione in Marocco è costretto a vestirsi da ebreo. Che cosa accade dopo questa esplorazione?

Nell'esplorazione del Marocco (1883-1884) vedendo la fede dei musulmani, rinasce in lui il desiderio di ricercare l'Assoluto di Dio. Aiutato dalla bontà e dall'amicizia discreta della cugina, Marie de Bondy, riscopre, alla fine d'ottobre 1886, la fede cristiana, recandosi al confessionale dell'abbé Huvelin nella Chiesa di Sant'Agostino a Parigi. Si era recato per chiedere informazioni sulla fede, l'abbé Huvelin, lo fa inginocchiare, confessarsi e lo manda a ricevere l'Eucaristia.

Non sappiamo cosa si sono detti: né Charles de Foucauld, né l'abbé Huvelin hanno mai rivelato questo. Ma senz'altro la grazia di Dio è stata potente ed efficace. Completamente rinnovato da questa conversione, Fratel Charles comprese allora che *«non poteva fare altrimenti che vivere per Dio»* al quale vuole consacrare tutta la sua vita e così *«esalarsi in pura perdita di sé davanti a Dio»*.

Nell'ottobre del 1885 il futuro santo si converte nella Chiesa di S. Agostino a Parigi. Dopo la sua conversione si dedica totalmente a Dio e a Gesù. In un primo tempo come monaco trappista e poi come eremita a Nazareth. Quando Charles sente pregare i musulmani, i Tuareg, i beduini del deserto, percepisce nuovamente un contatto con la trascendenza: impara da loro quasi a recuperare la sua fede battesimale. Che cosa accade nel cuore di Charles? Charles è stato in contatto con popoli di religione islamica, molto diversi da noi. Egli, però, si è avvicinato alla cultura dell'altro con rispetto e amore. Quali sono le caratteristiche principali della sua spiritualità? E in che cosa noi possiamo imitarlo?

L'abbé Huvelin lo invia a fare un pellegrinaggio in Terra Santa (1888-1889). *«Camminando lungo le*

strade di Nazareth su cui si posarono i piedi di Nostro Signore, povero artigiano», scopre il mistero di Nazareth che sarà d'ora in poi al cuore della sua spiritualità. Per questo entra alla Trappa prima in Francia e dopo qualche mese sarà inviato in una Trappa in Siria, dove rimarrà per 7 anni lasciandosi formare alla scuola monastica e cercando l'imitazione la più perfetta di Gesù. Ma non trovandovi la radicalità che desiderava, lascia la Trappa per andare a vivere a Nazareth, come domestico delle Clarisse (1897-1900). Qui egli vuole imitare nel suo stile di vita, materiale e spirituale, la vita nascosta vissuta da Gesù, la sua esistenza *«umile e oscura di Gesù operaio a Nazareth»*, ed essere il suo *“piccolo fratello”*, vivendo immerso nell'adorazione eucaristica, passando ai piedi del tabernacolo lunghe ore durante il giorno e la notte, e nella meditazione appassionata del Vangelo. Per questo accetta di diventare prete, a quarantatré anni, per vivere la vita di imitazione di Gesù *«fra gli uomini più malati, le pecore più abbandonate»* e povere.

Fratel Charles vuole andare ad annunciare e a far conoscere Gesù a coloro che gli hanno fatto intravedere, quindici anni prima, il Dio grande ed unico, ai suoi fratelli del Marocco. E così nel 1901 Charles de Foucauld parte in Algeria, prima a Béni-Abbés (1901-1905) e poi a Tamanrasset (1905-1916). E qui morirà il 1° dicembre 1916, ucciso da un giovane di quindici anni, che lo sorveglia mentre i suoi compagni saccheggiavano casa sua.

Si dice che fratel Charles sia divenuto il profeta della fraternità universale. Che cosa vuol dire? Può spiegarci il significato di questa espressione?

Cosa significa per fratel Charles essere *“fratello universale?”*. Dopo che papa Francesco l'ha citato come uno degli ispiratori della sua Enciclica *“Fratelli tutti”* (n. 286-287), nel mondo ecclesiale sta crescendo sempre di più la sua conoscenza.

Charles, giungendo in Algeria, sente che amare Gesù significa diventare fratello di tutti, soprattutto di coloro che non conoscono il Signore Gesù: *«Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, giudei, a guardarmi come il loro fratello, il fratello universale»*. Accogliendo in modo particolare i più poveri, perché in essi Gesù è vivente: *«È Gesù che è in questa dolorosa situazione: ciò che fate a uno di questi piccoli, è a me che lo fate»*.

Conosce la popolazione del luogo e ne condivide la vita, incarnandosi nella loro storia, affinché il Vangelo di Gesù fosse conosciuto. Qui, povero tra i poveri, per fedeltà alla sua vocazione di imitare la vita nascosta di Gesù a Nazareth, frate Charles di Gesù si fa piccolo tra di loro per rivelare il volto di Dio: *«Non con le parole, ma con la presenza del SS Sacramento, l'offerta del divin sacrificio, la preghiera, la penitenza, la pratica delle virtù evangeliche, la carità, una carità fraterna e universale, condividendo fino all'ultimo boccone di pane con ogni povero, ogni ospite, ogni sconosciuto che si presenti e ricevendo ogni uomo come un fratello benamato»*, raccogliendo per iscritto la loro cultura, perché ne restasse memoria storica.

Oggi gli uomini stanno cercando di costruire un mondo senza Dio, escludendo le categorie che appartengono al trascendente, riducendo tutto alla sfera materiale e trascurando quella spirituale. Anche frate Charles ha vissuto un'esperienza simile. In che modo egli si è posto di fronte a questa realtà? Qual è l'eredità che ci lascia oggi padre Charles de Foucauld?

In un mondo diviso, dove si parla di globalizzazione ma in realtà ci si allontana sempre di più gli uni dagli altri, essere *“fratello universale”* è una intuizione importante per noi cristiani e per tutti gli uomini e donne di buona volontà. È una vocazione a incarnare l'amore e il servizio tra gli umili e i poveri con l'amicizia e la testimonianza silenziosa, condividendo la loro situazione sociale, il lavoro, le relazioni...

1. Fr. Charles ci può aiutare a capire che oggi **vivere l'universalità** non è perdersi ma ritrovarsi, arricchirsi: è addirittura un'esigenza vitale in un mondo in cui non ci sono più distanze... si tratta di vivere ogni relazione come un cammino di amicizia che ci rivela la fraternità. Lasciare le nostre frontiere e avventurarsi su terreni sconosciuti. Lottare insieme contro esclusione, violenza e emarginazione... Essere fratello universale significa essere fratello di tutti, *“senza eccezione o distinzione”*, cioè senza escludere nessuno, attenti a quello che l'altro ha di buono, *«ma mettendoli in fiducia, [...] come un amico, stabilendo con essi delle relazioni di fiducia e d'amicizia»*.

Dobbiamo assumere lo stesso stile di fr. Charles e tessere rapporti di amicizia senza paura e senza alzare

mura o ostentare crocifissi su bandiere e stendardi, ma caso mai fare memoria dei crocifissi della storia, della fede, dono gratuito, immenso, ricevuto con la conseguente responsabilità di condividerlo *«gridando il Vangelo con la vita»*.

Di conseguenza, riuscire a guardare nel volto il proprio fratello, sguardo che disarmerà facilmente le nostre tensioni, le nostre paure, le nostre aggressività e che ci aiuterà a superare le nostre divisioni per costruire insieme un mondo di fratelli. Quando fr. Charles scrive di vedere in ogni uomo un fratello, non resta a livello intellettuale, ma subito tira tutte le conseguenze pratiche. La verità intuita lo tocca nel cuore e non lo lascia insensibile.

Tre parole della Scrittura l'hanno impressionato; le cita nel regolamento: *«Voi avete un solo padre che è nei cieli»*, gli farà vedere l'umanità come la grande famiglia dei figli di Dio, e quindi tutti fratelli; *«Dio creò l'uomo a sua immagine»*, che gli farà vedere in ogni umano *“un'immagine di Dio”*; *«Tutto quello che farete a uno di questi piccoli, lo fate a me»* parola che va al di là delle altre due, poiché non solo i *“piccoli”* sono dei fratelli e immagine di Dio, ma *«sono il tesoro dei tesori: Gesù stesso»*.

Egli può aiutarci a far sì che anche il nostro modo di relazionarci agli altri diventi più umano, sacramento della tenerezza che esiste all'interno della Trinità. Rispettare in ogni essere umano la sua dignità, qualsiasi sia la sua condizione e mai giustificare nessuna discriminazione, né ingiustizia... capacità di amare con un cuore aperto (= universale) ogni uomo, chiunque egli sia, vedendo in lui, Gesù.

Secondo il Vangelo l'accoglienza del fratello – in specie del fratello bisognoso di cibo e bevanda, di vestito, di salute, di patria, di libertà, ecc. – è una specie di *«sacramento»*, ossia segno visibile e luogo vivo concreto di accoglienza di Cristo stesso. Come non ricordare quanto scriveva da Tamanrasset a Louis Massignon il 1° agosto 1916: *«Pensate molto agli altri, pregate molto per gli altri. Consacrarvi alla salvezza del prossimo con i mezzi che sono in vostro potere, preghiera, bontà, esempio, ecc... è il modo migliore di provare alla Sposa divino che voi l'amate: “Tutto quello che fate a uno di questi piccoli, è a me che lo fate...!”*. *L'elemosina materiale che fate ad un povero, è al creatore dell'Universo che la fate; il bene che fate all'anima di un peccatore, è alla purezza increata che lo fate... Dio*

ha voluto che fosse così per dare a questa carità per il prossimo, di cui ne ha fatto il 2° dovere “simile al 1° una vera similitudine con il primo dell’amore di Dio... Non c’è, credo, parola di Vangelo che abbia fatto su di me una più profonda impressione e trasformato di più la mia vita che questa: “Tutto quello che fate a uno di questi piccoli è a me che voi lo fate”. Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca che ha detto “questo è il mio corpo... questo è il mio sangue” con quale forza si è portati a cercare e a amare GESU’ in “questi piccoli”, questi peccatori, questi poveri...”¹⁹.

Facciamo attenzione che la motivazione che spinge fr. Charles ad accogliere l’altro è ancora una volta il Vangelo preso alla lettera. È la parola di Gesù che lo ha aperto all’amore universale ed è ancora questa parola che lo spinge ad impegnarsi con forza per difendere i diritti dei più poveri. Il suo sguardo, plasmato dalla Parola, vede Gesù che soffre e muore in ogni uomo oppresso e perseguitato. È l’amore universale che si cala nel particolare, con realismo e concretezza.

Vorrei inoltre sottolineare una virtù rara oggi, ma che mi sembra importante e anche facile da mettere in pratica. Al n. 48 dell’enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco scrive: «*Il mettersi seduti ad ascoltare l’altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l’altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia. Tuttavia, il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo [...]. A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l’altra persona. E quando è a metà del suo discorso, già la interrompiamo e vogliamo risponderle mentre ancora non ha finito di parlare. Non bisogna perdere la capacità di ascolto. San Francesco d’Assisi ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori*».

Da parte sua fr. Charles ha saputo ascoltare i Tuareg. Lo ha fatto studiando la loro cultura, i loro usi e costumi, la loro lingua per anni e con orari da asceti. È interessante notare che Papa Francesco declina questo ascolto con tre verbi che sono

fondamentali nello stringere amicizia: *accogliere* (129-130), *proteggere* (131-132) e *integrare* (133-135).

Papa Francesco continua poi scrivendo: «*L’unico modo di crescere per una persona, una famiglia, una società, l’unico modo per far progredire la vita dei popoli è la cultura dell’incontro, una cultura in cui tutti hanno qualcosa di buono da dare e tutti possono ricevere qualcosa di buono in cambio. L’altro ha sempre qualcosa da darmi, se sappiamo avvicinarci a lui con atteggiamento aperto e disponibile, senza pregiudizi*»²⁰.

Fr. Charles scriveva: «*Avvicinarli, prendere contatto, stringere amicizia con loro, far cadere, mediante le relazioni giornaliere e amichevoli, le loro prevenzioni contro di noi; modificare, con la conversazione e l’esempio della nostra vita, le loro idee [su di noi]*».

Credo di poter affermare che fr. Charles è uno di quegli uomini dei quali si può dire, come massimo elogio, «*che parla con tutti*», che non fa distinzioni di persone, non solo quanto all’essere giusto e aperto, ma anche riguardo a quel genere di conversazione che riserviamo soltanto a chi consideriamo degno di amicizia.

2. **Tessere pazientemente legami di amicizia.** Negli scritti di fr. Charles l’aggettivo “*universale*” è legato a «*carità, fraternità, fratello, amico*». Come abbiamo visto, gli ultimi anni della sua vita sono caratterizzati dall’amicizia che si approfondisce con i Tuareg, dal conoscere e studiare il loro mondo, la loro cultura. Questa passione per la cultura dell’altro è una nota importante nella dimensione dell’universalità, è un modo per mettersi in ascolto della ricchezza altrui, un modo per entrare nella storia e nell’anima dell’amico. Posso conoscere l’altro se sono in un clima di fiducia, di non giudizio, di ascolto senza preconcetti, se coltivo in me il desiderio di tessere rapporti di amicizia: «*Bisogna diventare l’amico sicuro, a cui si ricorre quando si è nel dubbio o nella pena, sull’affetto, la saggezza e la giustizia del quale si possa contare assolutamente. [...] La mia vita consiste dunque nell’essere il più possibile in rapporto con quelli che mi circondano, e nel rendere tutti i servizi che posso*»²¹.

²⁰ *Incontro con la classe dirigente del Brasile, Discorso di Papa Francesco, Rio de Janeiro, 27 luglio 2013*

²¹ *Aventure, 202.*

¹⁹ *Aventure, 210.*

Fr. Charles sarà coerente e fedele fino alla fine all'amicizia intessuta con i Tuareg. Quando nel 1914 scoppia la *Prima Guerra Mondiale*, le conseguenze del conflitto si fanno sentire anche nel Sahara: alcune tribù tuareg si ribellano alla Francia. Fratel Charles sa che rischia la vita, ma sceglie di rimanere solidale del piccolo gruppo umano che lo ha accolto undici anni prima. La sua morte, il 1° dicembre 1916, violenta come quella di tanti altri in un contesto di guerra, è una testimonianza silenziosa della fraternità umana più forte di ogni nazionalismo e divisione.

3. **Accogliere.** Discepoli di fr. Charles, facciamo nostro il carisma dell'accoglienza. Un'accoglienza colma di carità, di amore. Ecco perché non è possibile essere solo fratelli riuniti nell'amore attorno a Gesù e con Gesù, ma anche dei fratelli che fanno della carità, sia al suo interno che all'esterno, il comandamento supremo: *«La carità che è il fondo della religione (il primo dovere è di amare Dio, il secondo, simile al primo, è di amare il prossimo come se stesso), obbliga ogni cristiano ad amare il prossimo, cioè ogni uomo, come se stesso, e perciò fare della salvezza del prossimo, come della propria, il grande compito della vita»*²².

Non basta però fare professione di fraternità universale, bisogna ancora imparare a vivere giorno dopo giorno questa fraternità, fino nel più profondo delle nostre radici. Accogliamo l'altro al livello dove viviamo noi stessi. Se viviamo superficialmente accogliamo l'altro superficialmente; se viviamo in profondità, là dove Dio ci abita, accogliamo l'altro in profondità, come fratello, figlio dello stesso Padre.

Vivere la fraternità significa pure accogliere la differenza dell'altro, amarlo così come egli è, nella certezza che il volto diverso del fratello è segno dell'insondabile ricchezza del volto di Cristo. Solo mettendosi in una relazione di fraternità, che esclude ogni atteggiamento di colonizzazione antica e moderna, si può giungere a vivere veramente da fratelli, a mischiarsi alla vita altrui e ad arricchirci della diversità dell'altro, camminando con lui, guardando insieme l'orizzonte non per scorgervi il tramonto, ma l'aurora di un mondo nuovo, suscitando speranza e coltivando insieme quella che nasce nel cuore di entrambi.

4. **In cammino con Gesù.** La fraternità evangelica non è soltanto una fraternità attorno a Gesù e con Gesù, ma una fraternità in cammino con Gesù. È una comunità in movimento, proiettata in avanti. Anche questa è una struttura costante di ogni fraternità che voglia essere evangelica. Le comunità sedentarie – semplicemente di mutuo aiuto – non hanno futuro: si sta invece insieme, e si condivide la vita, per seguire insieme il *“Maestro unico”*, conoscerlo, essere suoi missionari. Allora la nostra preoccupazione maggiore è proprio quella di creare comunione e fraternità. Si instaura così delle relazioni umane nuove, fatte di vicinanza, di fiducia, di reciprocità, di condivisione, di confronto e di responsabilità comune. Non si costruisce la comunione, la fraternità e la corresponsabilità sulla morte degli altri, ma piuttosto morendo a noi stessi per gli altri *«a causa di Gesù e del Vangelo»*.

5. **Annunciare il Vangelo attraverso una attitudine di dialogo.** Certamente, annunciare il Vangelo è un tema frequente presso fr. Charles, durante tutta la sua vita. Ma è interessante notare che alla fine della vita, ha una concezione particolarissima di questo annuncio. Si potrebbe dire che per lui annunciare il Vangelo, è entrare in dialogo con l'altro e il dialogo non è prima di tutto portare i miei argomenti per *“piazzare i miei prodotti”*, se posso dire così, ma rispettare l'altro nel suo cammino, ascoltare ciò che ha da dirmi...

Su questo tema mi piace sempre citare la lettera di fr. Charles a Joseph Hours, un laico di Lione, perché vi si trovano raggruppati molti tratti della maniera con la quale fr. Charles concepisce l'annuncio del Vangelo: *«Ogni cristiano deve dunque essere apostolo: non è un consiglio, è un comandamento, il comandamento della carità. Essere apostolo, con quale mezzo? Con quelli che Dio mette a sua disposizione: i preti hanno i loro superiori che dicono loro quello che devono fare... I laici devono essere apostoli verso tutti quelli che possono raggiungere: i loro vicini e i loro amici prima, ma non solo loro, la carità non ha niente di stretto, abbraccia tutti quelli che abbraccia il CUORE DI GESÙ.*

Con quali mezzi? Con i migliori, visto a chi devono indirizzarsi: con tutti quelli con i quali sono in rapporto senza eccezione, con la bontà, la tenerezza,

²² C. Lyon., 91.

l'amore fraterno, l'esempio della virtù, con l'umiltà e la dolcezza, sempre così attraenti e cristiane; con alcuni senza dire mai una parola di Dio e della religione, pazientando come Dio pazienta, essendo buono come Dio è buono, amando, essendo un fratello affettuoso e pregando; con altri parlando di Dio nella misura in cui possono portarlo; quando hanno l'idea di ricercare la verità con lo studio della religione, mettendoli in rapporto con un prete scelto molto bene e capace di fare loro del bene... Soprattutto vedere in ogni uomo un fratello ("Voi siete tutti fratelli, voi avete un solo padre nei cieli"), vedere in ogni uomo un figlio di Dio, un'anima riscattata dal sangue di GESÙ; un'anima amata da GESÙ, un'anima che dobbiamo amare come noi stessi e alla salvezza della quale dobbiamo lavorare»²³.

Essere apostoli senza mai parlare di Dio, bisogna farlo! Ma è la forte convinzione del "de Foucauld dell'ultimo periodo", il Charles che ha già lunghi anni di vita tra i Tuareg: è arrivato a questa certezza che deve rispettare i suoi vicini nelle loro convinzioni, camminare insieme a partire da comuni valori, camminare al loro passo e amarli.

Quello che parla di Dio, è l'amore; quello che parla del Vangelo, è principalmente la vita evangelica... il dialogo è anzitutto il dialogo dell'amore offerto: «Soprattutto vedere in ogni uomo un fratello». Prima che io possa parlare loro di Dio, la gente vuole vedere il mio comportamento. Prima che io possa parlare loro di Dio, la gente aspetta che io li ascolti parlare di loro stessi.

6. È la vita evangelica che manifesta il meglio del Vangelo... Quasi per caso mi è capitato sotto gli occhi un testo di Charles meno conosciuto che trovo interessante. Charles tra gli arabi e i Tuareg ha cercato di adottare il più possibile lo stile di vita di questi con i quali viveva. Vi ricordate della formula: «È buono d'abitare solo nel paese: c'è dell'azione, anche senza fare grandi cose, perché si diventa "del paese", si è accessibile e così "piccolino"!»²⁴.

Nelle fraternità c'è stato un momento dove si utilizzava molto questa espressione: «Farsi arabi con gli arabi, operaio con gli operai», ecc. La grazia di

questo "accessibile e piccolino" è che metterà, lui fr. Charles, in una disposizione d'accoglienza per riconoscere e ricevere i segni dell'azione di Dio nel cuore della gente. Ma resta ben cosciente che da un certo lato, il Vangelo gli porterà uno sconvolgimento nella scala dei valori e che bisognerà accettare di farsi carico di questo sconvolgimento.

«Cercare di farsi stimare da loro eccellendo in certe cose che essi stimano. Per esempio, essendo audaci, buoni cavalieri, buoni tiratori, di una liberalità un po' fastosa, ecc., o invece praticando il Vangelo nella sua abiezione e nella sua povertà, camminando a piedi e senza bagagli; lavorando con le proprie mani come GESÙ a Nazareth, vivendo poveramente come un piccolo operaio? ... Non è dai Chamba che dobbiamo imparare come vivere, ma da GESÙ. Non dobbiamo ricevere le loro lezioni ma darle. GESÙ' ci ha detto "Seguitemi"; San Paolo ci ha detto "Siate miei imitatori come io sono imitatore di Cristo". GESÙ conosceva il modo migliore per condurre le anime. San Paolo fu il suo incomparabile discepolo. Forse speriamo di fare meglio di loro? I musulmani non si sbagliano. Di un prete buon cavaliere, buon tiratore, ecc., dicono: "È un eccellente cavaliere, nessuno tira come lui" e se necessario aggiungono: "Sarebbe degno di essere un Chambi...". Non dicono: "È un santo...". Che un missionario viva la vita di San Antonio nel deserto, tutti diranno: "È un santo...". Con la ragione naturale, daranno spesso la loro amicizia al primo, al Chambi; se danno la loro fiducia per quello che riguarda l'anima, non la daranno che al secondo»²⁵.

Certamente è questa una delle domande e tensioni come cristiani nel nostro mondo occidentale oggi, tensione e domande a più livelli. Essere completamente presenti e in dialogo con il mondo, riconoscerne onestamente i valori e condividere di buon cuore questi valori è molto importante e certamente indispensabile per essere credibili e ascoltati; e nello stesso tempo, in un mondo dove il Vangelo non è più un punto di riferimento, trovare le maniere di vivere, di fare e di dire che rendano conto del Vangelo senza nascondere gli aspetti che sono in contraddizione con "lo spirito del mondo" per dirla con San Paolo... non è così semplice.

²³ Lettera a Joseph Hours, Assekrem 3 maggio 1912.

²⁴ Lettera a Mons. Guérin del 02.07.1907.

²⁵ Carnet de Béni-Abbès, 19.06.1903.

7. **Pregare.** Come fr. Charles chiedeva ai suoi corrispondenti, lo chiede a noi oggi di pregare poiché: «È lui [Gesù] che, eliminando ogni discriminazione di popoli, e radunando tutti da ogni nazione, forma di tante pecorelle un solo gregge santo. Così ogni giorno compie quanto aveva già promesso dicendo: “E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore” (Gv 10, 16)» (San Leone Magno).

Charles sentiva nel suo cuore la consapevolezza di essere un figlio ritornato tra le braccia del padre, perdonato. La forza e l'energia della sua dinamicità scaturivano quindi dalla coscienza e accoglienza di questo abbraccio. Egli ha scelto non di aiutare i poveri ma di farsi povero in mezzo ai poveri. È andato da coloro che non conoscevano il Vangelo ed è morto nel deserto senza discepoli.

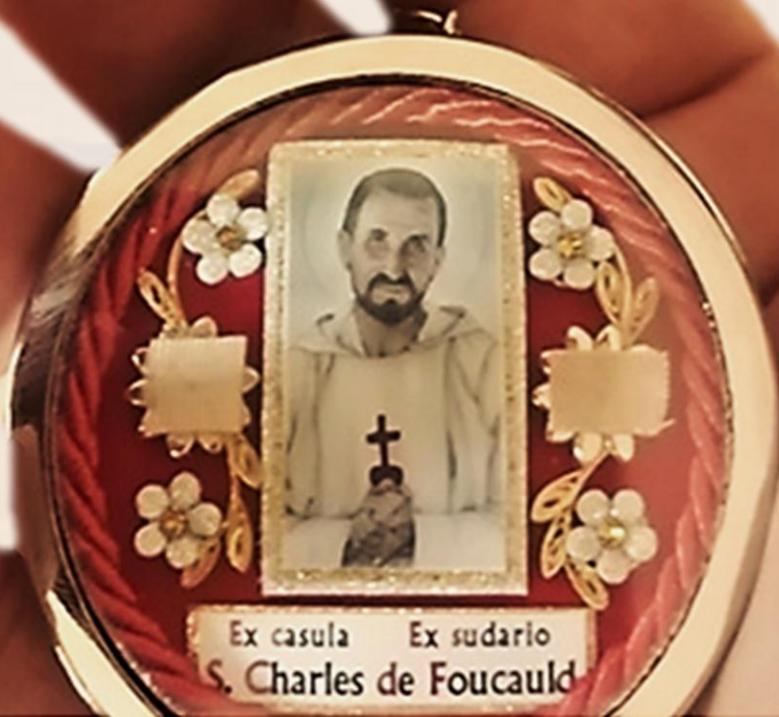
Fratel Charles si sentiva come il buon ladrone, che all'ultimo istante, con le sue grida, aveva strappato

il Paradiso al cuore misericordioso di Cristo. «Come credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo far altro che vivere per Lui solo».

Prima dell'intervista lei mi ha accennato una frase di grande intensità e su cui siamo invitati tutti a riflettere: «Fratel Charles è più famoso che conosciuto». E ancora: «Bisogna conoscerlo nell'ambiente in cui visse». Seguendo queste sue affermazioni credo che la figura del nostro caro Charles debba essere presentata anche e soprattutto ai giovani del nostro tempo perché è di grande attualità, poiché, come dice il Maestro: «Una lampada non può rimanere sotto il moggio ma deve far luce in tutta la stanza». È questo l'augurio che ci proponiamo anche con la pubblicazione di questo articolo... Grazie!

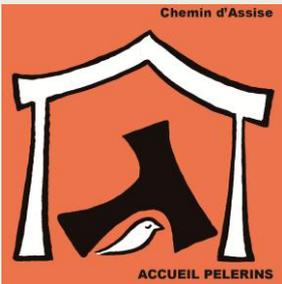
Francesco Domina©

Proprietà letteraria riservata:
www.lettoriescrittori.it©



NOTIZIE DALL'EREMO

ACCOGLIENZA



Con l'allentarsi della morsa della pandemia, l'accoglienza dei pellegrini del *Chemin d'Assise*, dei gruppi e delle persone che chiedono ospitalità per vivere qualche giorno all'eremo, è ripresa

(sotto gli studenti dell'Istituto Superiore Pacinotti-Belmesseri di Bagnone in visita all'eremo).



LAVORI

Uno dei lavori rimasti in sospeso dopo il fulmine che aveva colpito il campanile, era quello del salone dell'accoglienza. A marzo, grazie all'aiuto dell'*Association Chemin d'Assise*, si è riusciti a realizzare la ristrutturazione. Un grazie particolare al Consiglio dell'Associazione, che in questi anni mi è stato sempre vicino. I primi ad inaugurare ed usufruire del salone sono stati gli amici francesi Dominique e Fanette, iniziatori del cammino che parte da Vezélay e arriva ad Assisi, di passaggio all'eremo verso la città del Santo in compagnia di alcuni amici pellegrini.



Con l'inizio di settembre si è aperto un altro importante cantiere: la facciata della chiesa, bisognosa di interventi urgentissimi.



Il ripristino degli intonaci era in cantiere da tempo, ma solo ora si è riusciti a mettersi mano grazie ad un contributo della *Conferenza Episcopale Italiana*. A noi trovare il resto dei fondi necessari.

15 maggio 2022 SAN CHARLES DE FOUCAULD



Figure tra loro molto diverse – ha affermato papa Francesco durante l'omelia – a conferma della grande fantasia dello Spirito Santo, «*le loro vite sono state un riflesso di Dio nella storia, vocazioni abbracciate con entusiasmo e spese donandosi a chiunque con generosità... La santità non è eroismo personale, ma amare e servire gli altri... È bello constatare che, con la loro testimonianza evangelica, questi Santi hanno favorito la crescita spirituale e sociale delle rispettive Nazioni e anche dell'intera famiglia umana*».

Il 13 maggio siamo partiti alla volta di Roma. In un clima festoso, domenica 15 maggio, in una assolata Piazza San Pietro gremita di migliaia di fedeli di ogni nazionalità, abbiamo partecipato alla canonizzazione di dieci nuovi santi. Sono: i sacerdoti Luigi Maria Palazzolo, Giustino Maria Russolillo e César de Bus; le religiose Maria Francesca di Gesù (Rubatto), Maria Domenica Mantovani, Marie Rivier e Maria di Gesù (Santocanale); il carmelitano olandese fr. Titus Brandsma, chiamato “*l'angelo di Dachau*”; il martire indiano Lazzaro Devasahayam Pillai; fr. Charles de Jèsus (de Foucauld), sacerdote eremita, “*piccolo fratello universale*”.



FESTA DI S. M. MADDALENA

Domenica 24 luglio abbiamo celebrato solennemente la festa della titolare della chiesa e dell'eremo di Adelano, Santa Maria Maddalena, testimone del Risorto e "apostola degli apostoli". Con grande gioia abbiamo accolto tra noi il nuovo vescovo della Diocesi di Massa Carrara – Pontremoli, fr. Mario Vaccari, francescano della *Provincia dei Frati Minori di Sant'Antonio di Padova* (Nord Italia).



La festa comporta un faticoso lavoro di organizzazione, possibile solo e grazie all'aiuto dei volontari. A tutti loro va un grazie particolare, la mia personale gratitudine e la comune riconoscenza.

A colorare e solennizzare questa giornata di festa gli abiti tradizionali della Valle di Adelano realizzati in questi anni, segno di un passato che non vogliamo dimenticare, ma valorizzare nel presente.



«Carissima Eccellenza, fr. Mario, distinte autorità e rappresentanti delle varie Associazioni, carissimi amici, fratelli e sorelle: a nome di tutta la comunità di Adelano, vi porgo un gioioso benvenuto fra noi in occasione della festa di Santa Maria Maddalena. L'Eremo, che fr. Cristiano ha prima sognato, pensato, poi ristrutturato e realizzato in questo luogo, con il concorso e l'aiuto di tanti amici, ha abbellito e animato con la sua incessante cura materiale e spirituale, è divenuto negli anni un sicuro punto di riferimento per gli ormai pochi abitanti di

Adelano, sparsi in sette piccole frazioni, e per coloro che o come villeggianti, o come occasionali visitatori, o come pellegrini del Cammino di Assisi, vi approdano specialmente nella stagione estiva...



L'Eremo di Adelano, punto di sosta e di "rinfrancamento", all'incrocio di tre regioni, svolge una funzione di accoglienza e ospitalità secondo il desiderio e il comando dato da San Francesco ai suoi frati: «Chiunque verrà da voi, negli eremi o negli altri luoghi, sia accolto con bontà!».



L'Eremo ha, provvidenzialmente, anche contribuito a rianimare e riattivare l'antico sentiero che, dal cuore della Francia, esattamente da Vézelay, dalla sua splendida basilica romanica, dedicata proprio a Santa Maria Maddalena, punto di convergenza dei "cammini" europei, portava e porta viaggiatori, o semplici escursionisti e, soprattutto, pellegrini verso il centro Italia, ad Assisi e a Roma, "ad limina Francisci et Petri".



Questo è un luogo curato, ordinato, semplice, accogliente per il suo verdissimo paesaggio; accogliente per un senso molto vivo di comunità e fratellanza; accogliente per il silenzio e il "profumo" di pace che invitano alla contemplazione, «un luogo di preghiera, lavoro e riposo spirituale», secondo le aspirazioni di Charles de Foucauld. È un luogo ideale di "francescanesimo": ci richiama alle lodi e alle benedizioni della Parola di Dio e al Cantico delle creature di San Francesco.



Grazie a tutti per la vostra fraterna presenza e a lei Eccellenza sentiti auguri per il suo impegnativo servizio pastorale in terra lunigianese e in terra apuana» (Tanina Caudo).



Al termine della celebrazione eucaristica, animata dai canti del coro del convento di Nostra Signora del Monte di Genova e solennizzata dalla presenza delle autorità militari, del confalone del *Comune di Zeri*, delle Associazioni e di tanti amici saliti per l'occasione, fr. Mario ha benedetto l'altare della cappella dei *Testimoni del Vangelo*, dove già sono conservate le reliquie dell'eremita San Caprasio di Lérins, di San Francesco d'Assisi e di altri Santi Testimoni, riponendovi le reliquie di San Charles de Foucauld, «*servo di Dio, eremita, sacerdote, apostolo della bontà, ministro di pace e di carità, fratello universale*».



Nel pomeriggio la musica, le danze popolari dell'Appennino e i tradizionali "padeletti", le frittelle di castagne con la ricotta, hanno addolcito la nostra festa.



La nuova "pietra sacra", che custodirà le reliquie di San Charles de Jèsus e sostituirà quella antica del 1848, è stata realizzata ad arte dall'amico Daniele Leonardi, marmista di Ameglia (SP).



GIORNATA DI SPIRITUALITÀ

Eremo Francescano
Santa Maria Maddalena

Charles de Jésus fratello di tutti

4 settembre 2022

Ore 10 Celebrazione Eucaristica
Ore 15 Incontro di spiritualità
In Cristo, vostro fratello

La vita e il messaggio di San Charles de Foucauld



Il 4 settembre, all'insegna della fraternità, abbiamo vissuto una giornata di preghiera e di approfondimento della spiritualità foucauldiana.

«Francesco si dava da fare per ottenere le pietre necessarie al restauro della chiesa di San Damiano. Con entusiasmo rivolgeva appelli alla buona gente e in poco tempo, con la grazia dell'Altissimo, la riparò».

Se vuoi sostenere i lavori di ristrutturazione della Chiesa dell'Eremo puoi fare un'offerta sul conto corrente n. 2284.00, intestato a Parrocchia Santa Maria Maddalena in Adelano di Zeri, IBAN

IT27V0103069991000000228400

BIC PASCITM1MS5,

specificando nome, cognome e causale del versamento.

Grazie per il vostro aiuto!





EREMO S. M. MADDALENA
Adelano di Zeri (MS)